

■ REGGIO Il segretario nazionale del Pd in città per sostenere il sindaco Falcomatà

«Lottare per un futuro migliore»

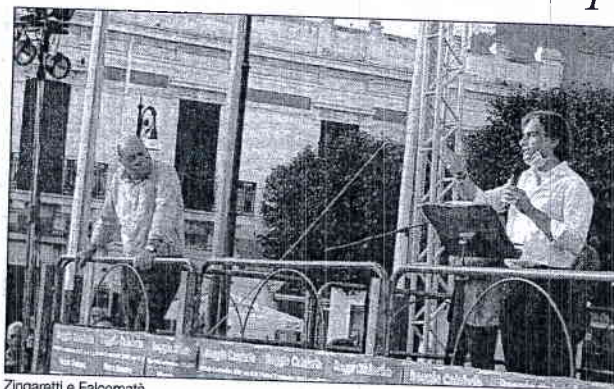
Zingaretti: «Ricordatevi di chi vi chiama "terroni" dopo avervi chiesto il voto»

di MELINA CIANCIA

REGGIO CALABRIA - Un comizio partecipato quello di ieri sera che, pur nel rispetto delle regole per il distanziamento sociale, ha fotografato una piazza Duomo al completo, con i reggini che sono accorsi a sentire Nicola Zingaretti, il segretario nazionale del Pd che è venuto a Reggio Calabria, in queste ultime battute di campagna elettorale, a sostegno della candidatura a sindaco di Giuseppe Falcomatà, «sindaco amato dal suo popolo e che ha bisogno del "secondo tempo" per completare tutti i progetti che ha messo in cantiere nel corso di

Grande
partecipazione
al comizio
in piazza
Duomo

questi anni di governo - ha detto Nicola Irto, nell'introduzione, ringraziando anche Nicola Zingaretti perché «grazie a lui è stato tolto il debito che ha fatto vincere non Falcomatà, ma la città di Reggio». Una campagna elettorale piena di fervore e di speranza che «nonostante il Covid, è cominciata dalle periferie - ha esordito Falcomatà - alla ricerca dei problemi e delle soluzioni, in un confronto democratico, nel rispetto dei cittadini: siamo avanti ormai, - ha ribadito con forza il sindaco - e questa città non tornerà più indietro; Reggio ormai ha chiuso definitivamente i conti col passato, con quegli anni difficili, di crisi e noi abbiamo saputo governare senza soldi per ricostruire la credibilità della nostra città: lo scioglimento per mafia ha riguardato la nostra città denigrata, esempio negativo per la società. Oggi Reggio è protagonista e noi andremo a rivendicare i nostri diritti battendo i pugni per difendere gli interessi della città: Reggio ha un futuro, ha risanato il bilancio e grazie al governo di centro sinistra arriveranno tanti soldi del recovery fund, a dispetto di chi su questo palco qualche giorno fa dichiarava "il nostro nemico è lo stato italia-



Zingaretti e Falcomatà

no". Falcomatà ha continuato a sottolineare "i punti positivi dell'economia della nostra città partendo dal bilancio risanato, oltre alla pianificazione della città attraverso strumenti idonei, e ne è conferma il Piano Strutturale Comunale che Reggio aspettava da 50 anni facendola crescere in modo disordinato, in una città vasta fatta di quartieri e di paesi come città metropolitana». «Grazie per tanti motivi - ha esordito Nicola Zingaretti - e soprattutto grazie a tutta questa bella gente, ordinata e composta, nonostante tutto che vuole tornare a vivere, non vuole rinunciare a produrre e ad amare. Fatevelo dire da una persona che conosce questa terra meravigliosa: c'è una profonda differenza tra un sindaco che ama la sua città e vuole riproporsi per fare meglio di prima e persone che qui vengono a chiedere voti, ma quando escono dalla Calabria vi chiamano Terrori; si vergognano perché ci vuole coerenza nella vita e non possono avere sempre due parole a seconda di dove stanno. Combattiamo e combattete per un futuro migliore, - ha affermato ancora il segretario - e non lasciamo che il peso della difesa di Reggio sia solo sulle spalle di chi è candidato, perché

c'è in gioco la possibilità di ricostruire la vita e facciamo guardando negli occhi le persone e li troveremo le emozioni, le incertezze ma anche le paure: infatti - ha proseguito - bisogna risalire al dopoguerra per vedere una crisi così profonda come quella che ha creato il Coronavirus in questi 300 giorni di pandemia: la gente ha paura perché i problemi sono enormi, e solo una proposta politica seria e coerente può risolvere i problemi della gente cosicché la paura si trasformerà in speranza: il centro sinistra ha aiutato l'Italia a uscire da questa crisi perché ai vertici dell'Europa ci sono i nostri uomini che rispecchiano una classe dirigente che punta al bene di tutti e solo così si potrà guardare al domani con la fiducia di chi sa gestire bene la res publica. Ed anche il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà - ha concluso Zingaretti - ha lottato per il decreto di Agosto ha combattuto per voi, ha lottato e vi ha difeso come se fosse un problema suo e lo era perché per il sindaco i problemi della città gli stanno a cuore: solo la buona politica farà rinascere la Città così che nessuno dovrà abbandonare questa Terra per andare a lavorare altrove».

■ CATANZARO Notarangelo (Pd) Bando dei borghi «Che fine hanno fatto i fondi?»

CATANZARO - «Una grande speranza che rischia di trasformarsi in una grande illusione. Il bando della Regione finalizzato alla valorizzazione e la promozione promuovere in un'ottica di nuove strategie turistiche i borghi della Calabria, è tornato di grande attualità in questi giorni ma non per l'approvazione della graduatoria definitiva che attribuisce 136 milioni di euro che la Regione targata Mario Oliverio aveva impegnato. La preoccupazione dei sindaci dei tanti splendidi borghi calabresi, che attendevano con ansia quelle risorse per puntare sul rilancio delle aree interne, è scoppiata assieme alle indiscrezioni insistenti sul fermo burocratico dell'iter di assegnazione e ancora di più sulle intenzioni dell'attuale maggioranza al governo di spendere quelle risorse diversamente».

E' quanto afferma il consigliere regionale del Partito democratico, Libero Notarangelo. «Restando ai dati, dopo la pubblicazione della graduatoria provvisoria a mezzo decreto dirigenziale che risale allo scorso mese di gennaio, ad oggi - mese di settembre - ci sono ancora 361 dei 404 comunali abruzzesi - e 2321 imprenditori che non hanno alcuna notizia dell'assegnazione delle risorse del Bando "Valorizzazione dei Borghi, Progetto Strategico dei Borghi della Calabria ed il Potenziamento dell'offerta turistica e culturale per i Comuni».



Libero Notarangelo

«Una grande
speranza
rischia
di trasformarsi
in illusione»

«Che fine hanno fatto le rassicurazioni del vice presidente della Giunta regionale Spiriti in merito all'immediatezza della fruibilità delle risorse in questione? Quali sono i reali motivi per cui tutto è fermo?», si chiede ancora Notarangelo.

«Soprattutto in questo momento così complicato per l'economia, permettere alle amministrazioni locali di aprire cantieri significherebbe dare un segnale di speranza per il futuro e prima ancora avere concrete opportunità di lavoro da offrire nell'immediato sul territorio - conclude il consigliere regionale democratico - E nello stesso tempo metterebbe in campo una visione strategica che attraverso la riscoperta della storia, della cultura, dell'identità dei luoghi e la valorizzazione dell'ambiente e dell'eno-gastronomia porterebbe i borghi ad essere protagonisti di una innovativa fruizione di turismo sostenibile, realizzando sul campo risposte concrete di contrasto all'abbandono e all'isolamento. La Regione, quindi, risponda con chiarezza con il dovuto rispetto che si deve ai cittadini e alle istituzioni: che fine farà il Bando Borghi?».



Giancarlo Pittelli

■ VIBO Stralciata la posizione dell'ex parlamentare catanzarese

Giudizio immediato per Pittelli e altri 3 imputati di "Rinascita"

di ANTONIO ANASTASI

VIBO VALENTIA - Una tappa importante del maxi processo "Rinascita Scott", contro la 'ndrangheta del Viboonese e la "zona grigia": è quella del 9 novembre. Per quella data è stato fissato, davanti al Tribunale di Vibo Valentia, il processo per i quattro imputati per i quali la Dda di Catanzaro ha chiesto e ottenuto il giudizio immediato, già disposto dal gup distrettuale Paola Ciriaco. Tra loro il personaggio forse principale dell'inchiesta, l'avvocato catanzarese ed ex parlamentare di FI Giancarlo Pittelli, che deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa ed è ritenuto il tramite tra 'ndrangheta e massoneria. In-

sieme a lui nell'aula bunker compariranno anche l'imprenditore Mario Lo Riggio, l'avvocato Giulio Calabretta e Salvatore Rizzo. La loro posizione è stata stralciata da quella dei 456 imputati che approderanno il prossimo 11 settembre all'udienza preliminare prevista nel carcere romano di Rebibbia. Elusione delle misure di prevenzione patrimoniale e rivelazione di segreti con l'aggravante mafiosa: le accuse contestate all'avvocato Calabretta la cui posizione emerge in relazione alla vicenda "Naselli Delfino", in cui lo stesso Pittelli è implicato insieme a un altro "eccellente", il tenente colonnello Giorgio Naselli, comandante provinciale dei carabinieri di Teramo e già

in forza al Reparto operativo di Catanzaro. Naselli, secondo l'accusa, avrebbe girato a Pittelli notizie riservate su una "pratica" relativa alla Me Metalli, pendente presso la Prefettura di Teramo, su istigazione dell'imprenditore Rocco Delfino, dominus dell'azienda, l'amministratore effettivo Giuseppe Calabretta e il fratello Giulio, avvocato. Per Naselli è stata annullata senza rinvio dalla Cassazione. Pittelli è difeso dagli avvocati Salvatore Staiano e Guido Contestabile, Lo Riggio dagli avvocati Staiano e Francesco Muzzupappa, Rizzo dall'avvocato Rocco Domenico Ceravolo, Calabretta dagli avvocati Attilio Maccera e Vittoria Lanciano.

C.U.C. BERSALE - CROPANI
SELIA MARINA - BOTRICELLO
Bando di gara - CIG 83934193A5

Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'appalto di servizi relativi alla gestione del ciclo dei rifiuti nel comune di Selia Marina. Importo: € 2.620.000,00; Termine ultimo per ricezione offerte: 25.09.2020 h. 12.00; doc. n. https://cuc-bersale.maggiocloud.it/PortaleAppalti

Il responsabile del procedimento
arch. Pasquale Triglia

COMUNALI

A piazza Duomo il segretario nazionale del Pd con il sindaco ricandidato

«Falcomatà ha salvato Reggio»

Zingaretti: «Adesso difendete la vostra città dalla Lega con il vostro voto»

di MELINA CIANCIA

Ormai la campagna elettorale volge al termine, mancano dieci giorni e tutto tacerà per far parlare le urne e i cittadini si esprimeranno per eleggere il Sindaco che dovrà governare la città per i prossimi cinque anni.

A Reggio, a sostegno della ricandidatura di Giuseppe Falcomatà, nella tarda serata di ieri sera ha tenuto un comizio il Segretario Nazionale del Partito Democratico, Nicola Zingaretti, affiancato dal consigliere regionale Nicola Irto e della ricercatrice Consuelo Nava che ha ricordato la pubblicazione che è stata distribuita ai cittadini su «Chi fici Falcomatà» una sintesi delle opere e dei progetti realizzati dal governo Falcomatà.

Ha preso la parola il Sindaco che nel citare, «le cose che in questi sei anni abbiamo fatto, insieme, per la nostra Reggio, ha ricordato che senza soldi, abbiamo migliorato la vivibilità in una città penalizzata dal commissariamento, oltre ad essere stata sempre additata come un cattivo esempio per tutti per il coinvolgimento mafioso. Noi siamo stati in stretto contatto con la cittadinanza, siamo andati nei quartieri, affrontando i problemi con la gente, discutendo e confrontandoci, riuscendo a trovare risultati e discutendo degli obiettivi che non siamo riusciti a portare a termine. A causa del Covid, questa è stata una campagna elettorale strana - ha aggiunto Falcomatà - noi qui saremmo voluti essere più numerosi, avremmo voluto abbracciarci e stringere le mani di tutti, perché ci conosciamo tutti, perché abbiamo lavorato ogni giorno che è passato per il bene comune, per il bene della nostra amata Reggio».

Ha preso la parola Nicola Zingaretti che ha parlato delle «bellezze di questa terra che spesso è stata denigrata ingiustamente: fatemi dire che c'è una profonda differenza tra un sindaco che ama la sua città e vuole riproporsi per fare meglio di prima, e quelle persone che vivono al nord e vengono qui a chiedere voti, ma quando escono dalla Calabria vi chiamano Terrori; il vostro Sindaco Giuseppe Falcomatà - ha concluso Zingaretti - vi vuole bene, ha lottato per il decreto Agosto ha combattuto per voi, ha lottato e vi ha difeso perché al Sindaco i problemi della città stanno a cuore».



Nicola Zingaretti e Giuseppe Falcomatà al comizio finale: la missione è vincere

LE DENUNCE DELLA UIL Il caso Giuffrida

Il dipartimento di prevenzione dell'Asp da luglio è senza direttore

«Alla Uil risulta che il dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria dall'1° luglio 2020, data in cui è andato in quiescenza il reggente provvisorio dopo una lunga permanenza durata sette anni, al momento è privo del suo direttore in quanto l'avviso di selezione comparativa tra gli aventi diritto le cui procedure sono state attivate con consulto numero 90 del 20 novembre 2017 non sono state portate a termine come invece è avvenuto per altri dipartimenti». Lo scrive Nicola Simeno, segretario territoriale della Uil in una nota diffusa alla stampa ed indirizzata ai vertici aziendali della sanità reggina e al Prefetto di Reggio Calabria oltre che alla Corte dei conti di Catanzaro.

«Risulta inoltre - si legge ancora - che in atto al dipartimento di prevenzione dell'Asp di Reggio Calabria vi è un dirigente, Sandro Giuffrida, il quale si firma direttore del dipartimento seppure non vi sia un formale incarico da parte della Commissione Straordinaria necessario per la nomina su un posto vacante, oltretutto

risulterebbe che lo stesso è privo dei requisiti previsti dalla normativa vigente». Pertanto la Uil Fpl chiede di conoscere i motivi ostativi alla definizione della procedura selettiva per individuare il dirigente cui affidare l'incarico di direttore del dipartimento di prevenzione, struttura strategica e nevralgica per la prevenzione a tutela della salute della collettività, la cui mancata nomina impedisce le attività previste dal Lea con gravi ripercussioni sull'obbligo, da parte dell'Asp, di assicurare la continuità assistenziale, che se negata genera danno erariale. A quale titolo Sandro Giuffrida si firma direttore del dipartimento di prevenzione dell'ASP di Reggio Calabria senza una ufficiale e legittima investitura per tale ruolo e perché produce atti per i quali non è abilitato a fare esponendo l'Azienda a possibili contenziosi giuridici ed amministrativi e se la Direzione Sanitaria, Direzione Amministrativa e UGRU hanno valutato i requisiti richiesti per esercitare le funzioni di direttore del dipartimento di prevenzione.

LA PRECISAZIONE

Per mancanza di posti rene

I dializzati reggini non stanno migrando a Messina

di PASQUALE SCARMOZZINO*

Le notizie relative a dializzati reggini che per mancanza di posti reni traggono a Messina per dialisi non rispondono alla realtà.

Dopo oltre un decennio, il grande impegno di Aned onlus di cancellare la vergogna italiana dell'insufficienza cronica di posti rene artificiali a Reggio Calabria si è concretizzato, a settembre 2018, al Tavolo Tecnico istituito dal Prefetto Michele Di Bari, con l'accettazione «unanime dei partecipanti del programma presentato dal commissario Massimo Saura: progetto e risorse (circa 1350,00) per realizzare nuovo centro dialisi nei locali ex ENPAS con 16 posti reni e, nelle more della sua realizzazione, implementazione di posti al GOM e nei centri dialisi di Scilla e Melito Porto Salvo.

Grazie a tale progetto, oggi esiste in quest'ultimi

centri una disponibilità di posti rene i cui responsabili sono nelle condizioni di trattare nuovi sfortunati pazienti. Mentre, purtroppo, le risorse per Reggio si sono volatilizzate. Sarebbe importante indagare su questo e capire così tante cose. Aggiungiamo che, per evitare ulteriori «cincischianti», il 19 agosto u.s. Aned ha sollecitato al massimo livello, in primis la presidente Iole Santelli e il direttore Tutela della Salute Francesco Bevere, tutti gli Enti preposti alla esecuzione del nuovo centro presso ex ENPAS. Finora solo l'Azienda Sanitaria ci ha ascoltato e dato riscontro ad annosi problemi del territorio reggino. Giovedì 3 settembre, presso locali della Cittadella, Aned ha incontrato il direttore sanitario aziendale, dr Antonio Bray, e il direttore del Distretto di Palmi Salvatore Barillaro i quali, ognuno per la sua parte, hanno garantito massima velocizzazione di risorse finanziarie per: la realizzazione del nuovo centro di Reggio Calabria con percorsi protetti Covid19; l'ammmodernamento e riporto dal 4° piano al piano terra dell'inadeguata dialisi di Palmi il cui progetto è già pronto e pure con percorsi protetti; istituzione di nuovo centro dialisi dentro ospedale di Polistena inizialmente dotato di nr 3 posti reni per garantire sicurezza ai pazienti complessi per comorbidità della Piana di Gioia Tauro; accentramento responsabilità gestionale del rimborso viaggi dializzati dell'intera provincia ed evitare la sconnessione dei tempi di rimborso attuali e inaccettabili riscontrabili nei distretti di Locri e di Reggio. Tutto ciò consente di ritenere, per la prima volta nella storia dell'azienda reggina, che sia in corso un reale cambiamento aziendale perché ha posto al centro i problemi dei pazienti nefropatici e dializzati reggini.

«Vice segretario nazionale Aned (associazione nazionale emodializzati dialisi e trapianto)

CITTÀ METROPOLITANA

Doppio appuntamento oggi a Palazzo Alvaro

L'Assemblea dei Sindaci della Città Metropolitana di Reggio Calabria è convocata per oggi con inizio alle ore 10.00 «Stato dell'arte»: criticità e possibili soluzioni;

Proroga dei contratti con i gestori degli impianti; Studio di fattibilità ATO; Ipotesi di bilancio 2020 e ripartizione costi; Ipotesi per localizzazione impianto organico area della Piana di Gioia Tauro.

A seguire si terrà il Consiglio metropolitano convocato per oggi alle ore 11.30 e, in mancanza del numero legale, in seconda convocazione, con inizio alle ore 12.30. Proposta n. 54 del 5 agosto 2020- Approvazione dei verbali di I° e II° convocazione.

zione del Consiglio Metropolitano svoltosi in data 16 luglio 2020. Proposta 58 del 1° settembre 2020 - Ratifica della delibera del Sindaco metropolitano n. 72 del 18/08/2020: Variazione al bilancio di previsione 2020/2022, - Richiesta istituzione capitoli per interventi di adeguamento/ miglioramento sismico, successivamente alle verifiche di vulnerabilità sismica di cui all'avviso pubblico n.8008 del 28/03/2018.

Poi la proposta per il riconoscimento debiti fuori bilancio ed alcune Sentenze esecutive. Sarà poi la volta dell'istituzione della Centrale Unica di Committenza (CUC) della Città Metropolitana e di altri punti

Convocati
assise sindaci
ed il Consiglio

Reggio

Il candidato a sindaco del centrodestra sempre più distante dalle posizioni leghiste

Minicuci si scopre paladino di Reggio

«Difenderò la città contro gli abusi del Nord. Il furto di Stato ai danni del Sud deve finire»

Piero Gaeta

«Sin dal giorno dell'ufficialità della mia persona quale candidato sindaco di Reggio Calabria, avevo promesso il centrodestra unito e così è stato. Ribadisco e sottolineo che dopo la vittoria del centrodestra alle prossime elezioni, Reggio Calabria sarà risanata, protetta e rilanciata. Otterremo le funzioni territoriali per la Città metropolitana e gestiremo in prima persona i finanziamenti europei, provando a rimediare agli errori di chi ha fatto solo crescere a dismisura il disavanzo di bilancio».

Nino Minicuci ha un debole per i conti. E per rimetterli in ordine indossa anche i panni del leghista del Sud. E lo spiega: «Un altro aspetto fondamentale riguarda il tema della disuguaglianza territoriale tra Nord e Sud e spesa storica. Secondo stime dell'Euris, dal 2000 al 2017 lo Stato italiano ha sottratto appunto al Sud 840 miliardi di euro, in media 46,7 miliardi all'anno. Non solo sottratti, ma dati al Nord. Inutile dire cosa si poteva fare con 46,7 miliardi l'anno. Strade, treni, infrastrutture, scuole, università, asili nido, sanità e lavoro. La spesa pubblica per le infrastrutture nel Mezzogiorno ammonta allo 0,15 del Pil, praticamente una mancia. Il Sud non potrà mai rialzarsi se ogni anno si verifica un furto di Stato. Questo Paese aspetta da almeno dieci anni (legge 42/2009) la sua operazione verità sulla ripartizione territoriale della spesa pubblica e una manovra di bilancio che metta al centro gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Difendere Reggio Ca-

labria significa soprattutto questo - dichiara Minicuci - Vuol dire proteggere la città dagli attacchi e dalle ingiustizie, come questa. Il meccanismo della spesa storica va superato. È un meccanismo che favorisce il Nord a scapito del Sud e che amplifica le disuguaglianze e l'accesso ai diritti di cittadinanza. Le risorse vanno sempre più alle regioni ricche, il Sud rimane relegato nelle retrovie. Mi batterò con forza e determinazione per eliminare questa gigantesca sperequazione, unico modo per consen-

«Il meccanismo della spesa storica va superato, perché favorisce il Nord a scapito del Sud»

re davvero il nostro territorio a rialzarsi. Servirà farsi sentire a Roma, pretendere attenzione e misure adeguate per il Sud. Ed è quello che ho intenzione di fare».

Intanto, però, Minicuci è andato a spasso per le periferie. Ha visitato Pavigliana e Mosorrofa, quindi si è recato al Mercato Agroalimentare di Mortara e poi nei quartieri di Modena, San Sperato e Mosorrofa.

«Periferie e frazioni sono le memorie storiche di ogni città, luoghi dove si conservano con ancora più intensità abitudini, tradizioni e valori di un tempo. Rappresentano un tesoro di cultura da preservare e attenzionare con particolare cura. In questi giorni - le parole di Minicuci - sto visitando luoghi ricchi di umanità e calore ma anche, purtroppo, di scontento dei residenti e problemi che attendono di essere risolti da troppo

tempo».

Il Mercato Agroalimentare di Mortara è lontano parente di una struttura che dovrebbe accogliere commercianti e clienti in un luogo sicuro e accogliente. «Sono preoccupato per le condizioni in cui i commercianti si trovano a lavorare e per la situazione ambientale e sanitaria. Non è accettabile una situazione di questo genere, lavoreremo con impegno per ridare dignità ai lavoratori del mercato agroalimentare di Mortara e i cittadini che abitano quei luoghi», promette il candidato sindaco.

Acqua, illuminazione pubblica e rifiuti le criticità che spesso accomunano i quartieri periferici. Minicuci, perlustrando le vie di Ciccarello, Modena e San Sperato, non nasconde la preoccupazione: «Quello dell'emergenza rifiuti è un vero e proprio dramma sociale che non colpisce solo Ciccarello, ma qui forse il problema è ancora più accentuato. L'impianto di depurazione di Ravagnese è in questo stato da anni, i cittadini sono esasperati. È un dovere dell'amministrazione dar loro e a tutti i reggini costretti a vivere tra mille difficoltà risposte immediate ed è quello che faremo una volta insediati a Palazzo San Giorgio. Vogliamo portare le periferie al centro delle azioni amministrative di Reggio Calabria: non è uno slogan ma la nostra volontà. Il primo punto del nostro programma prevede il ritorno alla normalità, dobbiamo ridare ai reggini la dignità di vivere con i servizi essenziali regolarmente funzionanti. È una promessa che insieme a tutto il centrodestra unito manterremo».

Le periferie saranno al centro

● Acqua, illuminazione pubblica e rifiuti le criticità che spesso accomunano i quartieri periferici. Minicuci, perlustrando le vie di Ciccarello, Modena e San Sperato, non nasconde la preoccupazione: «Quello dell'emergenza rifiuti è un vero e proprio dramma sociale che non colpisce solo Ciccarello, ma qui forse il problema è ancora più accentuato. L'impianto di depurazione di Ravagnese è in questo stato da anni, i cittadini

sono esasperati. È un dovere dell'amministrazione dar loro e a tutti i reggini costretti a vivere tra mille difficoltà risposte immediate ed è quello che faremo una volta insediati a Palazzo San Giorgio. Vogliamo portare le periferie al centro delle azioni amministrative di Reggio Calabria: non è uno slogan ma la nostra volontà. Il primo punto del nostro programma prevede il ritorno alla normalità».



Tra i rifiuti Spazzatura accumulata a Mortara e, in alto, Minicuci a Ciccarello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio prima della scadenza dell'ennesima proroga

Depurazione, conto alla rovescia per l'affidamento diretto a Castore

Venerdì un nuovo incontro tra Comune, società e sindacati

Eleonora Delfino

Slitta la cessione del ramo d'azienda, ma si chiude la stagione delle proroghe. Questo l'obiettivo con cui Comune, Castore e parti sociali, riscrivono un nuovo piano. Entro il primo ottobre il servizio di manutenzione di rete e impianti passerà attraverso la concessione diretta in house alla società Castore. Operazione con cui garantire continuità al servizio (affidato ad Idrorhegion fino al 30 settembre) e la salvaguardia dei livelli occupazionali attraverso la clausola sociale. Una corsa contro il tempo in cui il Comune, la società in house Castore e le parti sociali tentano di recuperare il tempo trascorso dal 12 giugno. Data dell'ultimo incontro che avrebbe dovuto aggiornarsi dopo la deposizione della perizia con la valutazione del ramo dell'azienda Idrorhegion. Un ritardo che pesa come un macigno nel percorso di internalizzazione annunciato dal Comune da mesi. Così si è costretti a cambiare programmi. Non solo è arrivata con un deciso ritardo questa perizia, ma non risponde neanche alle reali esigenze dell'intera operazione. Il Comune aveva avviato l'iter per acquisire un ramo dell'azienda Idrorhegion (società affidata alla gestione degli amministratori giudiziari), e per questo si attendeva la valutazione commissionata dal Gip e pervenuta a Castore solo il 24 agosto. Valutazione che tiene conto dell'intera azienda compensativa dei debiti e dei crediti, di cui è stato comunicato solo il valore stimato dalla società che ammonta a



Il percorso Il Comune vuole internalizzare il servizio di manutenzione di rete e impianti

circa 1,5 milioni di euro, mentre si attende di conoscere il contenuto della perizia. Ma i rappresentanti «della Castore dichiarano che il valore attribuito alla Idrorhegion non è sostenibile a garantire il percorso ipotizzato» si legge nel verbale dell'incontro. Quindi

Il ritardo nella consegna della perizia fa scattare il nuovo piano con cui dare continuità al servizio e garantire l'occupazione

mentre nei prossimi giorni la società in house del Comune avanzerà una richiesta per capire meglio, già venerdì è stato calendarizzato un nuovo incontro per verificare la fattibilità di un iter che deve garantire, ribadiscono i rappresentanti delle diverse anime sindacali, (Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec) «la salvaguardia dei livelli occupazionali con applicazione della clausola di salvaguardia con il fine di dare certezza della continuità del servizio di pubblica utilità; applicazione del contratto di riferimento ovvero «gas e acqua»; il mantenimento a tutti i lavoratori delle condizioni professiona-

li-economiche retributive e inquadramenti maturati alla data della cessione o nuova assunzione». I consiglieri comunali presenti all'incontro, il delegato al servizio idrico Paolo Brunetti e quello alle società partecipate Francesco Gangemi ribadiscono «la volontà e l'impegno dell'amministrazione comunale di salvaguardare i livelli occupazionali nel rispetto della normativa, fanno presente che l'amministrazione ha già approvato gli atti propedeutici all'affidamento del servizio in house tramite delibere del Consiglio comunale e integrazione dello statuto di Castore».

Un percorso condiviso in cui sottolineano i rappresentanti della Femca Cisl (Pompeo Greco e Antonio Casile) «prendiamo atto dell'impegno del Comune ed apprezziamo il lavoro messo in campo questo percorso dal delegato Brunetti». Percorso lungo ricorda Gecco avviato ai tempi «della multinazionale Acciona fatto di battaglie per una pianta organica che oggi garantisce servizi efficienti, professionalità e know how che vanno tutelati. Ci auguriamo che a prescindere da chi sarà a guidare il Comune dopo le elezioni si possa proseguire su questo percorso».

Ed alla Filctem Cgil (Francesco Gatto, Manuela Tripodi e Nicola Campione) sottolineano: «Abbiamo chiesto un'accelerazione del passaggio prima del 30 settembre. Chiederemo nel prossimo incontro la formalizzazione dei tempi e delle modalità. La Cgil non accetterà alcun passaggio che non preveda la clausola sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal convegno alla delibera

Condono edilizio le associazioni rivendicano il ruolo

Il ruolo della sinergia tra l'amministrazione, la burocrazia e il territorio

Le associazioni di categoria rivendicano il loro ruolo. «L'adozione della delibera da parte della Giunta può ritenersi il raggiungimento di un obiettivo tanto atteso da anni, è un provvedimento per il raggiungimento del quale le associazioni di categoria Uppl, Federproprietà, Ania, Conia con l'adesione di Confabitare coadiuvati dagli Ordini professionali, valenti tecnici e giuristi reggini e nazionali, hanno più volte sollecitato e giunge come il giusto coronamento del convegno aperto il 31 maggio 2019 e concluso dal sindaco Falcomatà che aveva, acquisendo il progetto proposto da Uppl e Federproprietà, assunto in quell'occasione l'impegno di risolvere l'annoso problema della giacenza di numerose pratiche di condono edilizio ancora non evase» spiegano in una nota condivisa.

Si sottolineano alcuni aspetti positivi che «avvieranno un processo di riqualificazione urbanistica del territorio oltre ad una ricaduta positiva in termini economici per l'Amministrazione, attraverso i proventi degli oneri concessori che dovranno essere versati in riferimento al costruito, potrà consentire ai cittadini di avviare quei completamenti edilizi che in molti casi a tutt'oggi rimangono delle «eterne incompiute» sul territorio comunale; tale circostanza inoltre potrà agevolare ed incentivare il settore edile. E da considerarsi di notevole importanza l'introduzione di

un modello procedimentale di semplificazione mediante modelli di autocertificazione ed autodichiarazioni. Altro elemento non trascurabile sarà il coinvolgimento di professionisti esterni che a causa della carenza di personale in servizio presso le strutture comunali consentirà di ottenere un valido supporto tecnico. La definizione delle pratiche edilizie potrà consentire a molti di cittadini di poter accedere agli incentivi previsti dal super bonus 110% sul credito di imposta». Secondo uno studio «del geometra Battaglia, la conclusione delle istruttorie effettuate negli ultimi anni con il personale in servizio al settore Urbanistica, prevedeva la definizione delle domande di sanatoria ancora giacenti (circa 25mila) in un tempo necessario di 57 anni». In termini politici «il tema del condono è un tema condiviso da destra e sinistra. Oggi è giunta l'ora della sua definizione».

Il consigliere e delegato alle Manutenzioni Rocco Albanese intervenga mette l'accento non solo sui meriti «dell'assessore Mariangela Cama che in un anno dall'incarico ha prodotto risultati eccellenti, ringraziare per la cooperosità e la fattiva collaborazione anche il nostro direttore generale con delega all'urbanistica, Giuseppe Putorti, e rivolgere un plauso sentito alle associazioni che hanno fortemente promosso questo progetto sul quale hanno esercitato, attraverso i loro eccellenti tecnici, la loro paziente attività nell'intento di individuare possibili percorsi legislativi per consentire le sanatorie edilizie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mezzogiorno IL PAESE ACCENDA IL SECONDO MOTORE

Francesco Barbagallo

L'Italia è di fronte a una sfida che segnerà il suo destino per i prossimi decenni. Deve preparare rapidamente un programma coerente di sviluppo per il Paese, per la cui realizzazione potrà utilizzare più di duecento miliardi di euro, resi disponibili dall'Unione Europea

col Recovery Fund. La pandemia ha fornito l'occasione storica e concreta di poter realizzare, in uno scenario completamente cambiato, qualcosa di simile a quanto si attuò nel dopoguerra con gli accordi di Bretton Woods e poi col Piano Marshall.

Continua a pag. 35

IL PAESE ACCENDA IL SECONDO MOTORE

Francesco Barbagallo

Per conseguire questo decisivo obiettivo bisogna però abbandonare la strada tradizionale dell'affastellamento delle richieste più limitate e contraddittorie, rispondenti a ristretti interessi di parte. Ed essere invece capaci di presentare un ben articolato e credibile "piano di rinascita del Paese", con la prospettiva realistica di promuovere finalmente uno sviluppo equilibrato dell'Italia intera, da Nord a Sud.

È quanto è riuscito a fare la Svimez con il suo ben articolato e innovativo programma di sviluppo del Paese per il prossimo trentennio, presentato ieri in Parlamento. È più di un secolo che la prospettiva di uno sviluppo equilibrato dell'Italia attende di essere realizzata. Fu delineata per primo da Francesco Saverio Nitti tra '800 e '900 e rilanciata nel secondo dopoguerra dallo storico e ministro socialista Rodolfo Morandi e dal tecnocrate cattolico Pasquale Saraceno, che fondarono appositamente la Svimez.

Uno sviluppo finalmente equilibrato del Paese significa individuare un ruolo produttivo e non più marginale e frenante alla grande area del Paese dove vive il 30% dei cittadini italiani e

che copre il 40% del territorio nazionale.

Non serve "fare un inventario di progetti occorre definire un chiaro disegno di sistema", che fornisca un "secondo motore" all'Italia, propone la Svimez. E questo motore va acceso nel Mezzogiorno, reso strategico, per la sua centralità nel Mediterraneo, dal processo di globalizzazione e di forte espansione dei paesi asiatici. È tempo ormai di realizzare l'opzione euro-mediterranea, che pone il Mezzogiorno d'Italia al centro dello sviluppo del Mediterraneo, in sintonia con gli interessi dell'Unione Europea. È questa la prospettiva da perseguire per trovare la strada di un nuovo sviluppo per l'Italia intera, ribaltando la fase di profondo declino dell'ultimo ventennio. Non si tratta di "riprendere una crescita", che non c'è più da molto prima della crisi del 2008.

Non ci si può più illudere di puntare sulle "locomotive del Nord", che da tempo non corrono più. Perché sono vent'anni che, accanto al divario tra Nord e Sud, è cresciuto un inedito "secondo divario" tra il Nord Italia e l'Unione Europea.

Nel primo ventennio del XXI secolo si è dissolto, come da

tempo registra inascoltata la Svimez, "il mito di un Nord tra le macroregioni più dinamiche d'Europa". La Lombardia, tra il 2000 e il 2017, è scivolata dal 17° al 42° posto nella graduatoria europea del reddito pro-capite; l'Emilia-Romagna è calata dal 25° al 54°; il Veneto dal 36° al 70°; il Piemonte dal 40° al 90°.

Intanto il Mezzogiorno è colpito da una tragedia demografica: crolla il tasso di natalità e i giovani più preparati sono costretti a emigrare. Tra 15 anni il Sud avrà la più alta concentrazione di anziani. Nel 1951, alla vigilia del boom, l'Italia era un paese giovane: un quarto della popolazione aveva meno di 15 anni, i vecchi oltre i 65 anni erano solo l'8%.

Per invertire questa fase ventennale di forte declino che ha investito tutto il sistema Italia, da Nord a Sud, bisogna definire e realizzare una innovativa strategia euro-mediterranea. Che accenda un secondo motore di sviluppo al Sud.



Peso: 1-4%, 35-22%



Già nel 2013, in risposta alla crisi mondiale, la Svimez propose un "piano di primo intervento", che puntava sulla logistica, le energie rinnovabili, la rigenerazione urbana e ambientale, l'agroalimentare e l'agroindustria, il governo delle acque, la politica industriale, la ricerca e l'innovazione. Ora è indispensabile che l'Italia assuma un ruolo attivo nel processo di ridefinizione del processo di globalizzazione, consolidando il suo ruolo nella intercettazione e nella promozione dei traffici marittimi: asiatici, nord-africani, europei.

L'istituzione delle quattro Zone Economiche Speciali (ZES) nei porti di Napoli, Bari, Taranto e Gioia Tauro e delle altre due ZES a Palermo e a Catania possono

attivare, procedendo a una più rapida attuazione, lo sviluppo del Sud, con il coinvolgimento di 20 milioni di cittadini. Un sistema attrezzato di autostrade del mare, contando sulle flotte insediate nel Mezzogiorno, potrà essere uno strumento essenziale per lo sviluppo dell'intermodalità ferro-gomma-mare sulle dorsali Tirrenica e Adriatica. L'energia geotermica, fortemente presente nell'area flegrea del Napoletano, integrata dall'energia solare ed eolica, potrà consentire risparmi energetici di fonte fossile enormi in tutto il Sud. In tal modo il Mezzogiorno d'Italia potrà avere un ruolo centrale nel progetto dell'Unione Europea che ha fissato per il 2050 l'obiettivo della decarbonizzazione integrale, al

fine di garantire una sostenibilità strutturale per una "economia civile" che salvi il pianeta. Intanto per salvare l'Italia dal declino è indispensabile che il confronto politico si elevi a questo livello progettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,35-22%



«Con la metà dei fondi Ue al Sud, l'Italia cresce di più»

► Recovery, piano Svimez alla Camera Conte, apertura al Pd ma non sul Mes
«Sanità, verificare tutte le condizioni»

Marco Conti a pag 6
Nando Santonastaso a pag. 7

«Dal Sud motore del Paese vantaggi anche per il Nord»

► Audizione del direttore Svimez Bianchi alla Camera sulle risorse del Recovery Fund
► Destinare qui la metà dei fondi produrrebbe una spinta nell'area e rilancerebbe il Pil Italia

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Investire i fondi europei del Recovery Plan ben oltre il 34% nel Mezzogiorno conviene anche al Nord. E non si tratta di uno scenario da meridionali sempre più ingordi di risorse pubbliche, come da qualche parte si continua a ritenere. Quella percentuale, ormai diventata legge, serve infatti so-

lo ed esclusivamente a ripartire la spesa ordinaria annuale per investimenti dei ministeri ma non deve essere applicata «per forza» anche ai finanziamenti straordinari, e dunque aggiuntivi, come quelli in arrivo dall'Ue all'Italia per circa 209 miliardi di euro. «Anzi, a voler rispettare alla lettera i parametri della politica di coesione, bisognerebbe arrivare

all'80% al Sud, come avviene già per l'utilizzo del Fondo nazionale di sviluppo e coesione, nato per ridurre il divario», puntualizza Adriano Giannola, presidente della Svimez.



Peso:1-8%,7-49%

**LE STIME DI CRESCITA**

Bene ha fatto, dunque, ieri proprio la Svimez - in audizione con il direttore Luca Bianchi alla Commissione Bilancio della Camera - a offrire alla politica quest'ulteriore stimolo di riflessione, presentando tra i possibili ma inevitabili scenari di investimenti nel Mezzogiorno, attraverso il Recovery Fund, anche quello con la dotazione più robusta ma, a conti fatti, il più logico e opportuno per le ricadute stimate anche sul sistema Paese. Destinare infatti al Sud la metà dei 77 miliardi di euro di contributi Ue di sovvenzione netta, che non dovranno cioè essere coperti da un aumento di tasse o da riduzioni di spesa, produrrebbe nell'area un incremento del 5,74% del Pil reale e dell'1,82% di produttività, mentre la ricaduta sulla media del Pil Italia sarebbe del 4,32% e dell'1,33% in termini di produttività. Se invece venisse applicato un riparto secondo la clausola del 34%, la media Italia sia in termini di Pil (4,38%) sia di produttività (1,29%) sarebbe praticamente la stessa ma diminuirebbe la spinta per il Mezzogiorno: la simulazione statistica di Svimez calcola infatti una crescita del 5,53% e soprattutto solo l'1,58% in più di produttività. Peggio, molto peggio andrebbe se venisse utilizzato ancora il parametro della spesa storica contro il quale è nata la clausola del 34%: non ci guadagnerebbe molto né il Sud (+2,75% di Pil e appena +0,50% di produttività), né l'Italia (+3,99% di cresci-

ta e +1,15% di produttività).

IL GAP E LA SPESA STORICA

A ben guardare, però, nelle cifre indicate ieri dall'Associazione, frutto di un modello matematico da anni affidabile, a sorridere sarebbe solo il Centro-Nord con un aumento del Pil del 4,36% e di produttività dell'1,34%, a riprova del fatto che insistere sulla spesa storica aumenterebbe anziché ridurre il gap con il Mezzogiorno. Le due percentuali infatti sono ampiamente superiori a quelle dei due scenari per così dire alternativi, la destinazione cioè del 34% o del 50% del Recovery Fund al Sud.

«Questo non vuol dire affatto togliere risorse al Nord - dice ancora Giannola - ma al contrario fare del Mezzogiorno il secondo, indispensabile motore del Paese perché la diminuzione dei tassi di crescita delle regioni più ricche del Nord, come si è dimostrato, impone la perequazione delle risorse come premessa di un progetto di sviluppo di tutto il Paese». Oltre tutto, l'interdipendenza economica tra le due macroaree giustifica ampiamente questa scelta: per ogni euro investito al Sud, spiega Svimez, si generano circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese e di questo circa 30 centesimi, pari al 25%, ricade nel Centro-Nord, in termini di maggiore domanda di beni e di servizi.

GLI ASSET STRATEGICI

Ma dove investire? Due gli asset strategici ribaditi anche ieri dalla Svimez per utilizzare al Sud i

soldi europei. E cioè, un piano per rafforzare le infrastrutture sociali «e garantire omogeneità e accesso a fondamentali diritti di cittadinanza, dalla salute alla formazione, alla mobilità» che la spesa storica continua a negare. E le infrastrutture: e qui Svimez, in linea con l'indicazione europea per sostenere la prospettiva green e la strategia euro-mediterranea, rilancia l'idea di «infrastrutturazione del quadrilatero Zes del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e l'asse siciliano» nonché le autostrade del mare e «le connessioni secondarie tra direttrici strategiche ed aree interne». Spiega Giannola: «Con il Recovery Fund possiamo finalmente mettere in connessione il Mezzogiorno continentale e le sue sette regioni, spesso litigiose tra di loro e prive di visione unitaria di sviluppo, con le Zone economiche speciali: perché è qui, con i grandi interventi di bonifica previsti per i singoli porti e quelli relativi ai retroporti nonché con i vantaggi della semplificazione amministrativa, che può davvero ripartire l'economia meridionale, attraendo investimenti privati sempre più massicci. È un quadrilatero in cui vivono 12 dei 20 milioni di persone del Sud, ancora lontane dai livelli economico-sociali medi del Paese: per questo, concentrare gli investimenti al Sud vuol dire maggiore coesione e crescita del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE I SETTORI
NEVRALGICI:
LE INFRASTRUTTURE
SOCIALI E MATERIALI
PER RIDURRE
IL DIVARIO**

**GIANNOLA: ABBIAMO
L'OPPORTUNITÀ
DI CONNETTERE
INSIEME LE 7 REGIONI
MERIDIONALI
CON LE ZONE SPECIALI**



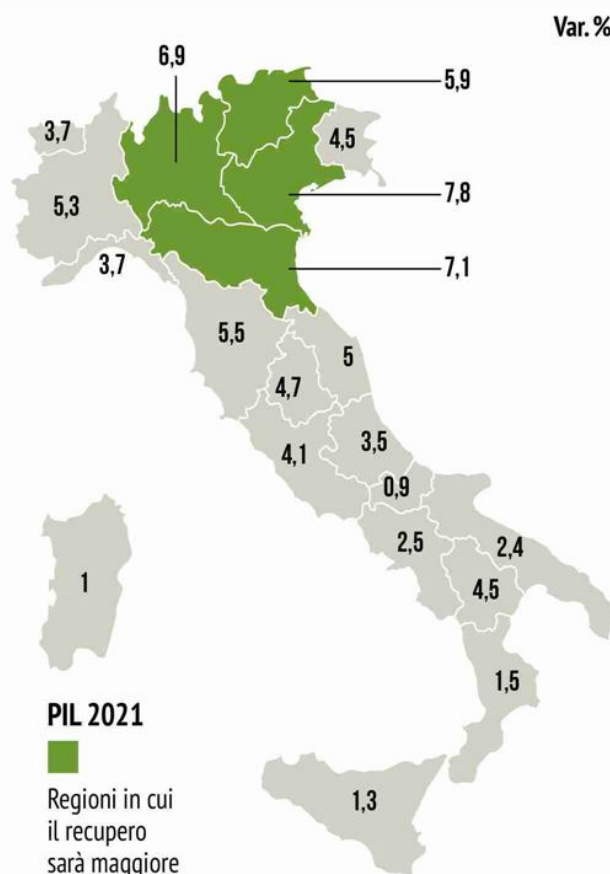
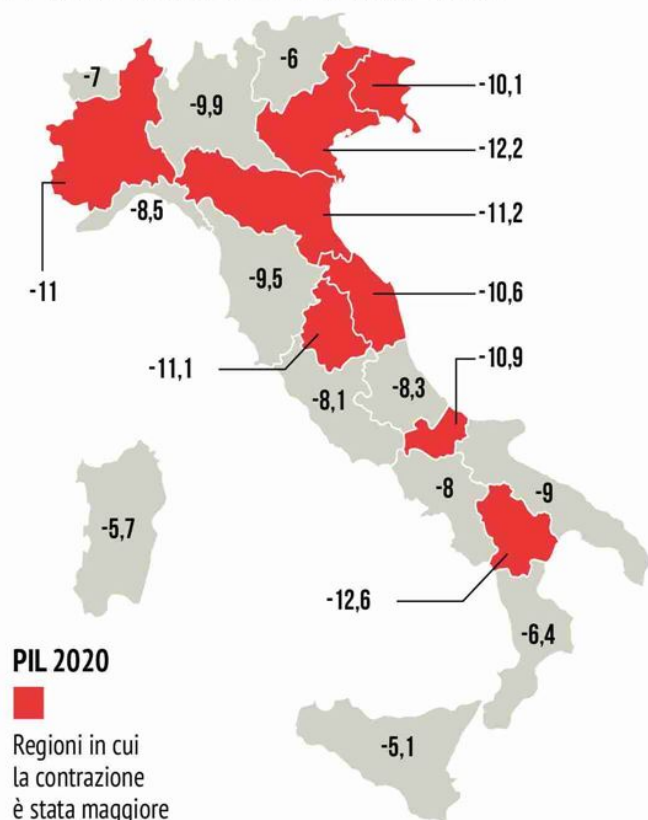
Peso:1-8%,7-49%



CONFINDUSTRIA

Sezione:MEZZOGIORNO

EFFETTO COVID SUL PIL ITALIANO



FONTE: Rapporto Svimez

L'EGO - HUB



Peso:1-8%,7-49%

IL CANTIERE DEL FISCO UNA RIFORMA URGENTE CHE DIVENTA SEMPRE PIÙ DIFFICILE

di Giulio Tremonti

— a pagina 22

FISCO, RIFORMA SEMPRE PIÙ URGENTE (MA LA PANDEMIA COMPLICA LE COSE)

di Giulio Tremonti

Nella Relazione alla legge delega per la riforma fiscale votata dal Parlamento nell'aprile del 2003 era scritto: «Oggi ancora il nostro sistema fiscale deriva, nel suo impianto di base, dalla riforma del 1971-1973. Allora una riforma modernissima, disegnata per portare l'Italia in Europa, partendo dall'introduzione dell'Iva. Ma, da allora, quasi tutto è cambiato: in Italia, in Europa, nel mondo. In Italia sono venuti via via mutando il modello sociale e demografico (oggi abbiamo più anziani che giovani), il modello produttivo (con la progressiva diffusione delle partite Iva), il modello ambientale (l'ambiente non va più consumato, ma conservato), infine il modello statale (con il «federalismo»). Da fuori sono poi venute l'Europa di Maastricht, con i nuovi vincoli imposti ai bilanci pubblici, e poi la globalizzazione. Per contro il nostro impianto fiscale, all'origine assolutamente lineare, è stato via via e parossisticamente alterato con manovre varie e continue e, tra l'altro, con l'affiancamento alla macchina fiscale della macchina sociale, a partire dall'Inps. È così che si è persa l'originaria semplicità del sistema».

Le ragioni per una riforma fiscale che c'erano anni fa oggi sono ancora più forti, e molto bene esposte nei tanti articoli del «Cantiere» del Sole. Cosa aggiungere?

1 C'è grande differenza tra una vera e propria «riforma» e una semplice «manovra» fiscale. Le ri-

forme, per essere tali, devono avere una «cifra» elevata. Una «cifra» elevata tanto in senso politico, quanto in senso economico. Per questo devono avere una forte e non casuale base di consenso, e non solo parlamentare, popolare. Inoltre, certo non bastano gli annunciati... 10 miliardi! Tra l'altro, in un sistema fiscale come è il nostro, ormai caratterizzato da una altissima pressione fiscale (post covid sarà ancora maggiore). Per questa ragione lo spostamento dell'asse del prelievo, tra chi paga e chi non paga, se anche riuscisse (?), e sarebbe certo giusto, non sarebbe comunque sufficiente.

2 Vale ancora, pur dopo qualche secolo, la massima di Adam Smith sulla necessaria elementarità dell'imposta. Per questo ho davvero difficoltà a condividere l'idea di sostituire la nostra vecchia «curva» dell'imposizione personale con l'algoritmo continuo applicato in Germania (e Israele). Difficile che la stragrande maggioranza degli italiani lo capisca. Dato il successo di Immuni, questa nuova *app* potrebbe essere resa popolare chiamandola Tassami.

3 Come alla Terza Internazionale si presentarono compagni che si erano preparati sui quaderni della Seconda, così è elevato il rischio che gli odierni riformatori ci si presentino formati e fermati su ideologie e tecniche superate dalla realtà, soprattutto credenti nell'idea che i contribuenti reagiscano automati-

camente agli stimoli (incentivi, disincentivi), come in laboratorio gli scienziati fanno sui topi. Naturalmente c'è anche il rischio opposto. Al loro apparire alcune riforme fiscali possono in effetti presentarsi come utopie. È quanto ho verificato nel 1994 con il *Libro bianco per la riforma fiscale* (allegato a *Il Sole 24 Ore*) e qui in specie con l'idea di fare ruotare l'asse dell'imposizione fiscale «dalle persone alle cose». Si prevedeva la crisi dell'imposizione personale progressiva e, per contro, la necessità di passare a forme più elementari di imposizione reale. Su quella riforma mi arrivò una lettera da Carlo M. Cipolla: «...una nota di incondizionata ammirazione ed approvazione per il piano da lei presentato per la riforma del sistema e del regime fiscale in Italia. Trovo ammirevole non soltanto l'aspetto tecnico del suo piano ma anche il coraggio da lei dimostrato nel presentare il piano stesso, così drastico, così rivoluzionario così contrario ai dettami della demagogia imperante». La caduta del governo fu nel mese successivo!

4 Se una riforma fiscale è oggi in Italia necessaria, va comunque



Peso: 1-1%, 22-24%

notato che è dal 2008 (e in specie è dal principio della crisi finanziaria) che le parole «riforma fiscale» sono in tutti gli Stati europei scomparse dal vocabolario politico. Solo negli Usa, nel 2016, è stata avviata una vera e propria riforma fiscale, la prima disegnata all'interno dell'economia globale per fronteggiare gli effetti della crisi. La pandemia, con i suoi effetti negativi, oggi rende una riforma fiscale se non impossibile, certo ancora più difficile.

5 Un fattore positivo è costituito dalla ottima struttura della nostra amministrazione finanziaria, a partire da quella dell'Agenzia delle Entrate (questa fu riformata dal ministro Visco. Nel mio voto, allora contrario, riconosco un errore).

6 Quanto al metodo di lavoro, suggerirei di fare come a Filadelfia, nel 1787, quando ai legislatori costituenti fu fatto divieto di entrare in sala con la propria penna. Uno solo poteva e doveva scrivere, gli altri avevano il dovere di dimostrare di aver capito quanto avevano detto o votato. E questo anche perché c'è una fondamentale differenza tra un codice di principi e un testo unico, *alias* un palinsesto di variabili leggine.

Infine, può essere che a questo punto qualcuno mi chieda: e tu? Ho cominciato la mia carriera come ministro delle Finanze, dal maggio del 1994 al gennaio del 1995 (per 7 mesi). Ho per la prima volta usato la leva fiscale per detassare chi inve-

stiva e chi assumeva (forse già questa una piccola riforma). E poi l'utopia fatta riforma, derivata da un libro scritto con Giuseppe Vitaletti (*La fiera delle tasse*, Il Mulino, 1992). Sul retro di copertina era scritto: «Ora non è più così: nella Repubblica internazionale del denaro non è più lo Stato a scegliere "come" tassare la ricchezza, ma questa a scegliere "dove" e per quanto essere tassata». Dice niente questo, scritto quasi 30 anni fa, a proposito dei giganti del web?

Poi ministro dell'Economia e delle Finanze. Entrato in carica l'11 giugno 2001, il governo chiese al Parlamento la sopra citata delega per una riforma fiscale, delega concessa due anni dopo, nell'aprile 2003: «Il nuovo sistema si basa su 5 imposte ordinate in un unico codice: imposta sul reddito, imposta sul reddito delle società, imposta sul valore aggiunto, imposta sui servizi, accisa». Ho cominciato a realizzarla con una *no tax area* e poi con l'abbattimento delle prime aliquote di imposta. Dopo 8 mesi le mie dimissioni furono chieste dal

Presidente del Consiglio. Sono stato «richiamato» il 9 settembre 2005. La legislatura stava tuttavia terminando, chiudendo in assoluto ogni spazio per una riforma fiscale. Mi limitai ad alcune innovazioni, compreso il 5x1000. Infine ho ripreso servizio l'8 maggio 2008, quando l'economia globale già stava precipitando verso la sua prima grande crisi. Altre e drammatiche erano le priorità. Una prova? Da allora – come notato sopra – in nessun Paese europeo sono state fatte riforme fiscali!

Comunque, oggi, davvero buon lavoro a tutti e, se del caso, *Il Sole* sa dove trovarmi!.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fine gennaio il Sole 24 Ore ha messo a disposizione le sue pagine per un dibattito sulla riforma fiscale ormai ineludibile



Peso:1-1%,22-24%

BYE-BYE CONTANTI

Bonus a chi paga
con carta: ora
urgono 3 miliardi

DE RUBERTIS A PAG. 3

"CASHBACK" Da dicembre Ipotesi: 300 euro per chi spende almeno 3 mila senza contanti

Bonus a chi paga con la carta: per il piano servono 3 miliardi

» **Patrizia De Rubertis**

Soldi indietro a chi paga con strumenti diversi dal contante. Ma il *quantum* non è ancora ufficializzato. Sicuramente la percentuale a favore del consumatore che farà acquisti con carte di credito, bancomat o altri pagamenti elettronici sarà un numero tondo, facile da capire e non conterrà virgole. Forse il 10% su una spesa complessiva annuale di 3 mila euro. I fondi, in teoria, ci sono in attesa che la prossima legge di Bilancio rifinanzi la misura. Il premier Giuseppe Conte preme per far partire il 1° dicembre il *cashback*, (che aveva ribattezzato "bonus Befana") previsto dall'ultima manovra, rinviato nel decreto Rilancio e reinserito nel decreto Agosto dopo che i 3 miliardi stanziati sono stati destinati all'emergenza Covid. Così come la lotteria degli scontrini è stata fatta slittare al 2021. Questa volta, però, non ci saranno ulteriori rinvii.

NELL'INCONTRO a Palazzo Chigi di lunedì sera con i principali operatori di servizi di pagamento (da American Express a Postepay, dalle banche a Nexi

fino a Satispay), Conte è stato chiaro: "Il passaggio che ci attende è storico per il sistema Paese, ognuno deve fare la propria parte. Pagare tutti, pagare meno". Le indicazioni per attuare il piano sono chiare. Tecnicamente, il meccanismo di *cashback* prevede delle soglie personali di spesa e delle soglie minime di transazione per evitare di premiare le fasce più benestanti a scapito dei piccoli consumatori. E che, con un solo grande acquisto, un viaggio o una tv di ultima generazione, si raggiunga la spesa annuale complessiva. Insomma, nessuno deve restare escluso. Così, per favorire l'utilizzo della moneta elettronica anche per i piccoli acquisti, come il chimerico caffè al bar, il governo spinge per un approccio pragmatico e ragionato. "Bisogna incentivare e stimolare i consumatori per far aumentare la frequenza degli acquisti senza contanti", ha spiegato Conte. E la risposta è stata positiva. Per la prima volta il premier ha ottenuto piena condivisione da parte degli operatori del settore al piano di incentivi ai pagamenti *cashless*, cioè con carta elettronica. È dall'autunno

scorso che Conte ha fatto della riduzione dei pagamenti in nero un pallino personale. "Favorire una digitalizzazione dei pagamenti senza penalizzare, può condurre al cambiamento delle abitudini di vita dei consumatori", è tornato a ribadire ieri al suo arrivo a Beirut.

Insomma, un approccio pratico e pragmatico al piano *cashless* che il premier aveva già illustrato alle associazioni di commercianti e artigiani nel corso degli Stati generali a metà giugno. Allora le preoccupazioni hanno prevalso. Colpa dei costi per gli esercenti di dotarsi di attrezzature adeguate e dell'annosa questione delle commissioni sui pagamenti che ammontano in media all'1,1%, ma che per un piccolo commerciante possono superare anche l'1,75 se si aggiungono il canone mensile per il noleggio del Pos o la gestione del conto corrente. Ma su questo punto Conte ha chiesto agli operatori di "fare uno



Peso: 1-1%, 3-64%

sforzo a favore degli esercenti, perché il *cashback* farà crescere il mercato e, di conseguenza, aumenteranno i guadagni per tutti". Intanto da luglio i gestori possono beneficiare di una detrazione per pagamenti con il Pos.

IL FORTE aumento degli acquisti online degli ultimi mesi, causa il *lockdown*, ha suggerito al governo di andare con più forza in questa direzione. Ma il gap con gli altri Paesi resta enorme. In Italia un pagamento su 4 avviene ancora in contanti e, anche se ogni anno in

media la quota di pagamenti elettronici aumenta di circa il 10% (nel 2019 il valore del transato delle famiglie ha raggiunto 240 miliardi), l'Italia è terzultima per numero di pagamenti con Pos in Europa. Mentre a livello mondiale, il Paese è tra le 30 economie con maggior incidenza del contante sul Pil. "Con il *cashback* è prevedibile che la crescita dei pagamenti elettronici possa raddoppiare passando dal 10 al 20% e anche oltre", spiega Alberto Dalmaso ceo di Satispay che si ritroverà a confron-

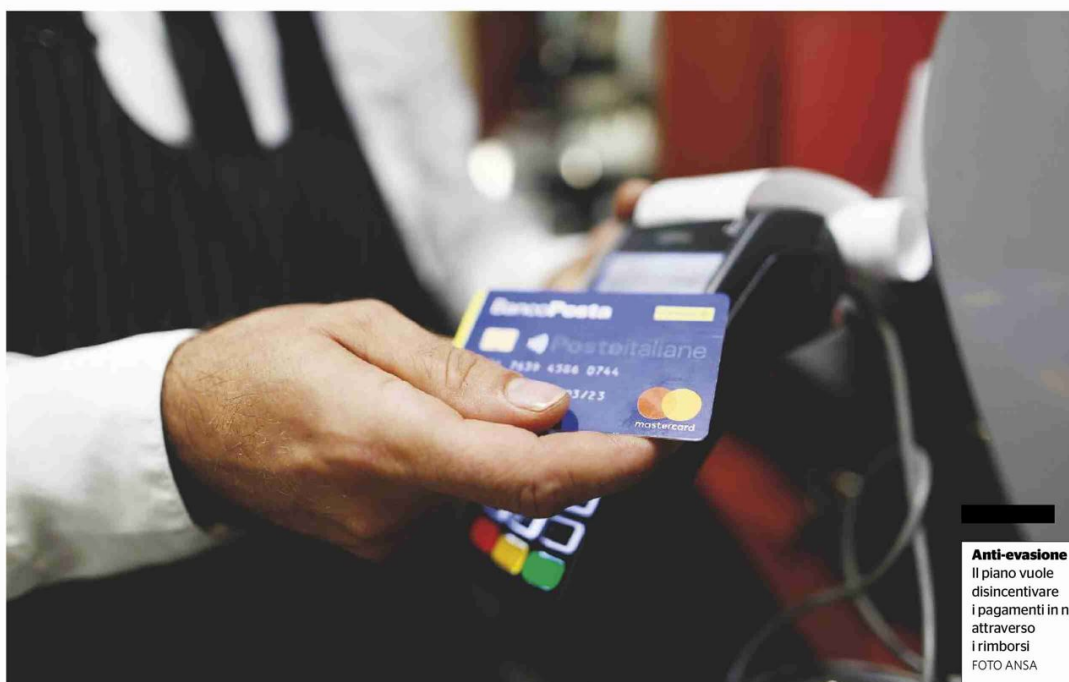
tarsi con Conte e con gli altri operatori già a fine settembre. La *road map* è complessa: l'obiettivo è l'operatività dei test già a novembre, mentre il governo sta ultimando il decreto attuativo del piano in attesa del via libera del Garante della privacy per l'intreccio del flusso dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TETTO ALL'USO DEL CASH È DI 2 MILA EURO

IL CONTRASTO

al nero, attraverso una modalità di pagamento cashless, senza denaro, è passata anche per il ritocco del tetto dei pagamenti consentiti in contanti. Un'altezza di interventi (ben nove dal 2002) che hanno modificato la soglia oltre la quale non è consentito l'utilizzo del cash: dal 1° luglio è ritornato il limite a 1.999,99 euro introdotto dal governo Monti e portato a 3.000 euro dal governo Renzi. Soglia che la Lega ha cercato di bloccare negli scorsi mesi presentando un emendamento al dl Rilancio che è stato bocciato. Pesanti le sanzioni



Anti-evasione
Il piano vuole disincentivare i pagamenti in nero attraverso i rimborsi
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 3-64%

ENNIO DORIS il fondatore di Banca Mediolanum: ho sentito il mio amico Berlusconi, sta meglio “Subito il taglio delle tasse non si può aspettare il 2022”

L'INTERVISTA
FRANCESCO SPINI
MILANO

«**V**anno bene i soldi del Recovery Fund, ma manca una cosa fondamentale: il taglio delle tasse. Perché è così che si risolve l'economia. Ma vedo che il messaggio non passa...». Ennio Doris, 80 primavere, vulcanico fondatore e presidente di Banca Mediolanum, si infervora mentre parla dei piani sui 209 miliardi in arrivo. «Servono grandi opere, come il Ponte di Messina», dice in questa intervista in cui mantiene l'ottimismo sull'economia italiana («Si riprenderà nel 2021 ma ancor più nel 2022»), invita gli italiani a investire («Non sta scoppiando nessuna bolla in Borsa»), parla di banche («Dopo Intesa-Ubi ci saranno nuove aggregazioni») e dell'amico di una vita, Silvio Berlusconi, ricoverato al San Raffaele con il Covid-19: «L'ho sentito dall'ospedale, per fortuna sta meglio. Per me è un fratello».

Ennio Doris, cosa ne pensa dei piani del governo per il Recovery Fund?

«Aspetto di vedere cosa uscirà. Ma vorrei sottolineare quella che per me è una contraddizione: si vuole rilanciare l'economia senza tagliare le tasse...».

Il commissario Ue Gentiloni dice che sarebbe stato un messaggio sbagliato. Sbaglia lui?

«Perfino negli Stati Uniti i

membri della Fed pensano che sia necessario abbassare le imposte. Sono lo strumento di politica economica più efficace ed efficiente, si stimolano i consumi dei consumatori e gli investimenti delle imprese. Un taglio delle tasse non è sostenibile nel tempo? Ma se l'economia migliora le entrate aumentano. Se le tasse calano, l'evasione diminuisce».

Il governo però pensa a una riforma dell'Irpef che, in sostanza, scatterà nel 2022. Si sta perdendo tempo?

«Un po' sì. Se si vuole stimolare l'economia, bisogna farlo in tempi stretti».

Quali sono altre urgenze secondo lei?

«Le infrastrutture: generano lavoro quando le realizza e creano una situazione nel Paese che rende più facile lo sviluppo: dobbiamo "accorciare" l'Italia».

Faccia un esempio.

«Emblematico è il ponte di Messina. Come è possibile che nel mondo moderno dove altri costruiscono ponti sul mare lunghi 15, 20 chilometri, noi abbiamo una regione di 5 milioni di abitanti staccata dalla terraferma di un chilometro e non facciamo il ponte. Arriva il treno, si deve fermare e va traghettato dall'altra parte. Siamo ancora nel Medioevo».

Dunque?

«Facciamo una legge che renda possibile semplificare la burocrazia come per il ponte di Genova, costruito in un anno, per tutte le infrastrutture importanti».

Il governo ha operato bene quando siamo entrati in emer-

genza pandemia?

«Ha gettato il salvagente a chi stava annegando. Ora bisogna evitare che muoia una massa di piccole imprese. Non sarà un autunno facile. A uccidere non è tanto la profondità della crisi, ma la sua durata. Per questo è importante uscirne in fretta».

Il lockdown è stato un errore?

«No, anziché 35 mila, avremmo avuto 300 mila morti».

Come le sembra questa Milano svuotata dal lavoro a distanza?

«L'organizzazione degli uffici cambierà. Nulla sarà più come prima. Ma Milano non ha perso il suo smalto. Milano è sempre Milano».

L'Italia si riprenderà?

«Nel 2021 ci sarà il rimbalzo, anche se il recupero vero arriverà nel 2022».

L'economia è collassata ma la Borsa no. Sta per scoppiare la bolla?

«Niente affatto. La Borsa non riflette mai la situazione dell'economia del momento, ma le aspettative per il futuro. Le obbligazioni sono diventate meno appetibili in termini di rendimento. Per questo le azioni hanno tenuto».

Dia un consiglio.

«Io consiglio sempre di investire gradualmente nei momenti di crisi, diversificando. La penso come Warren Buffett: non chiedetemi come andrà la Borsa tra un anno ma di certo tra dieci, vent'anni sarà più in alto di oggi».

Ci saranno nuove fusioni tra le banche?

«È inevitabile, la tecnologia ha



Peso: 53%



cambiato il settore. Per noi il problema non si pone: siamo nati senza sportelli, perché guardando ciò che accade negli Usa avevamo capito che tutto sarebbe mutato».

Parliamo di Mediobanca. Del Vecchio può salire fino al 20%. Cosa ne pensa? Terrà il suo 3,28%?

«Del Vecchio è un genio nel suo settore, non credo che disferà tutto quanto di buono è stato fatto in Mediobanca, dove siamo investitori di lungo termine e di cui apprezziamo la strategia di diversificazione impressa dall'attuale management».

Silvio Berlusconi, suo storico amico, è all'ospedale col covid-19. L'ha sentito?

«L'ho sentito e sta migliorando per fortuna. Questo mi ha dato molto, molto conforto. Ci lega un'amicizia fraterna, non solo un rapporto tra soci».

Si ricorda quando l'ha conosciuto?

«Momento per momento. Era un giovedì della primavera dell'81. Avevo letto la sua intervista su Capital che mi colpì. Diceva: "Pensa in grande". E invitava chi volesse fare l'imprenditore a contattarlo. Un giorno sono a Genova, nel pomeriggio, con mia moglie, passo da Porto-

fino. Alle 6 del pomeriggio arrivo in piazzetta e lo riconosco per via della foto in copertina. "Ma quello è Berlusconi!". Lui si gira e io mi presento. Ne sono rimasto affascinato. Siamo partiti a lavorare insieme nel 1982, da allora abbiamo sempre fatto utili. La nostra è una storia di fratellanza, amicizia e grande affetto. In 40 anni mai un litigio, mai uno screzio». —

ENNIO DORIS

PRESIDENTE
BANCA MEDIOLANUM

Se l'economia
migliora le entrate
aumentano
Se le tasse calano
l'evasione diminuisce

Nel settore bancario
ci saranno
nuove fusioni
perché la tecnologia
lo ha rivoluzionato



LAPRESSE

Ennio Doris, 80 anni, fondatore di Banca Mediolanum e amico di Silvio Berlusconi dal 1982



Peso: 53%



Superbonus, doppio esame per ottenere la cessione

AGEVOLAZIONI

Non basta il colloquio
con la banca: si passerà
anche da una società esterna

Giuseppe Latour

Cessione a ostacoli. Oltre alla lunga lista di documenti da presentare, della quale si è scritto molto negli ultimi giorni (si veda il Sole 24 Ore del 4 settembre), sta prendendo forma anche un esame doppio. Prima, con una società di servizi esterna alla banca, per valutare il rispetto di tutti i molti requisiti che danno accesso al 110%; poi, con l'istituto di credito, che dovrà fare le sue consuete valutazioni sulla capacità del cliente di sostenere l'operazione che sta avviando.

Trasferire il superbonus alla banca, per avverare il sogno di realizzare una ristrutturazione senza pagare neppure un euro, appare, giorno dopo giorno, sempre più complesso. Tanto che le stesse banche stanno realizzando di avere bisogno di un supporto esterno per completare istruttorie che si an-

nunciano parecchio articolate.

Qualche istituto, allora, ha già deciso di affidarsi a società di servizi specializzate per ottenere una scrematura iniziale delle richieste. Queste società avranno il compito di verificare il rispetto di tutti i paletti posti dalla legge e dall'agenzia delle Entrate. Solo per citarne qualcuno: tipologia di immobile, numero di unità, presenza di un condominio, accessi su strada, impianti, categoria catastale. Bisognerà, prima di tutto, capire se esiste davvero un credito da cedere.

Poi, si potrà passare alla fase successiva, nella quale la banca imposterà l'operazione più classica, che nella gran parte dei casi collegherà la cessione del credito a un prestito ponte, consentendo di avviare materialmente i cantieri.

Per i clienti, insomma, ci saranno un esame doppio e due porte alle

quali bussare. Una prova molto difficile per i privati, anche perché andrà combinata ai molti documenti che, contemporaneamente, andranno richiesti ai professionisti: asseverazioni, attestazioni e visti di conformità.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI

NEL QUOTIDIANO



DA VENERDÌ

**Superbonus,
le soluzioni
per i casi concreti**

Il superbonus del 110% resta

protagonista delle proposte editoriali del Sole 24 Ore. Al di là degli approfondimenti quotidiani (che continuano), a partire da venerdì prossimo, 11 settembre, due volte la settimana (il martedì e il venerdì) verranno dedicate alle agevolazioni alcune pagine sul quotidiano con un approccio nuovo. Verranno, infatti, approfonditi i casi emersi dalle migliaia di quesiti giunti al Sole 24 Ore e saranno indicate le soluzioni operative per le diverse situazioni.

— Da venerdì 11 sul Sole 24 Ore



Peso: 11%



Euro forte e prezzi, doppia sfida Bce

POLITICA MONETARIA

Inflazione dell'Eurozona negativa ad agosto e apprezzamento dell'euro soprattutto nei confronti del dollaro: è la doppia sfida per il board della Bce che si riunisce domani. Non sono previste decisioni, ma la riunione manderà messaggi molto accomodanti perché è premonitrice di futuri interventi, importanti e ravvicinati. L'incertezza dei contagi, la fragilità della ripresa, i timori sull'occupazione e l'impenna-

ta dei debiti pubblici spingono gli operatori a prevedere nuovi interventi di allentamento monetario tra l'autunno e la fine dell'anno.

Isabella Bufacchi — a pag. 19



Christine Lagarde, presidente della Bce, costretta a muoversi nell'incertezza della crisi da Covid

Inflazione debole, euro forte

Doppia sfida per la Bce

DOMANI IL CONSIGLIO

I mercati prevedono una risposta al cambio di strategia della Fed

Christine Lagarde costretta a muoversi nell'incertezza della crisi da Covid-19

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il segno meno sul tasso di inflazione annuale di agosto nell'area dell'euro, prevista da Eurostat a -0,20%, ma soprattutto il segno più dell'apprezzamento dell'euro contro il dollaro Usa abbinato al netto cambio di strategia della Federal Reserve con l'obiettivo d'inflazione su media flessibile saranno al centro del dibattito del Consiglio direttivo della Bce domani, in una riunione che nonostante tutto si preannuncia «senza novità, senza decisioni, senza annunci» ma dai toni altamente accomodanti e premonitrice di interventi importanti futuri, anche ravvicinati. La perdurante incertezza sull'aumento dei contagi da Covid-19, su Brexit, la conseguente

fragilità della ripresa economica, le attese di un andamento preoccupante del mercato del lavoro e l'impennata in prospettiva dei debiti pubblici nazionali nell'area dell'euro, con implicazioni sulla sostenibilità nei Paesi con problemi di crescita economica, completano il contesto difficile dentro il quale la Bce di Christine Lagarde è chiamata ad elaborare le sue prossime mosse.

È passato un anno dalla riunione guidata da Mario Draghi, che nel settembre 2019 sorprese mercati ed economisti di tutto il mondo annunciando un taglio del tasso sui depositi, scesi a -0,50%, e la ripresa del Qe dal primo novembre 2019 al ritmo mensile di 20 miliardi, in un contesto tutto sommato normale. Ora, nel pieno della crisi da coronavirus puntellata dal programma straordinario di acquisti Pepp in corso da 1.350 miliardi, con un'in-

flazione già molto bassa che la pandemia farà calare ancora di più, con la Federal Reserve che si è dotata di una marcia in più, il mercato resta

in modalità "whatever it takes" rispetto alla Bce. Le aspettative prevalenti degli operatori finanziari puntano sull'adozione di nuovi interventi di allentamento monetario, non domani ma nel corso di un autunno "caldo" e comunque entro la



Peso: 1-3%, 19-34%

fine dell'anno: aumento della dotazione e della durata del programma pandemico Pepp, nuovo taglio dei tassi, condizioni ancor più favorevoli per i prestiti mirati Tltro III, forward guidance più aggressiva, aumento del moltiplicatore del tiering per le banche.

La revisione della strategia e degli obiettivi della Bce è stata annunciata lo scorso gennaio con un programma ad ampio raggio: formulazione quantitativa della stabilità dei prezzi, strumenti di politica monetaria, analisi economica e monetaria, prassi di comunicazione, stabilità finanziaria, occupazione e sostenibilità ambientale. Il riesame ha subito un rallentamento per il Covid-19 e, stando a fonti bene informate, il tema centrale della politica monetaria non è ancora stato affrontato pienamente. E alla luce della decisione forte presa dalla Federal Reserve, la complessità della questione è maggiore. L'apprezzamento dell'euro contro il dollaro Usa complica la difficile missione di riportare l'inflazione su livelli vicini ma inferiori al 2%: tuttavia la Bce ha

sempre sostenuto fermamente di non perseguire obiettivi di cambio e questo ribadirà Christine Lagarde, che si terrà ben lontana dal compromettere questa linea avventurandosi su un terreno così scivoloso. Il capo economista della Bce Philip Lane ha detto che «il cambio conta» ma il membro del Board Isabel Schnabel, in una recente intervista con Reuters, ha ribadito che la Banca non fa «targeting» del tasso di cambio, anche se monitora gli andamenti delle valute, che il deprezzamento del dollaro Usa rinvigorisce il commercio e la crescita mondiale. «Al momento» si è detta non «molto preoccupata» per l'andamento dei cambi. Schnabel ha anche sostenuto che lo scenario base delle previsioni di giugno continua ad essere «plausibile», dando così indicazione che non dovrebbero esserci sorprese domani nelle proiezioni dello staff Bce di settembre.

Più difficile, a conti fatti, sarà per la Bce disattendere a oltranza le aspettative del mercato sulla necessità di aumentare la dotazione del programma di acquisti pandemico Pepp e di allungarne la durata dal giugno 2021 al dicembre 2021. Il mercato chiede sempre di più, ha commentato Schnabel come per frenarne gli eccessi. Tuttavia in vista delle maxi-emissioni di debito pubblico aggiuntivo degli Stati dell'area dell'euro quest'anno e nel 2021, un ritocco all'insù del Pepp appare in-

evitabile. Lane ha detto che la Bce non stabilisce l'importo del Qe in base all'entità delle emissioni di bond attese. Ma Bank of America ha calcolato che il deficit/Pil dei Paesi dell'area dell'euro sarà del 10% nel 2020 e del 7% nel 2021, equivalente rispettivamente a 1.000 e 800 miliardi, con emissioni nette di titoli di Stato pari a 500 miliardi nel 2020 e 850 miliardi nel 2021 (esclusi BoT e Bills): di fronte a queste proiezioni, un aumento del Pepp fino a 500 miliardi aggiuntivi entro il dicembre 2021 servirà a evitare un irrigidimento non voluto delle condizioni di mercato, allargamento di spread e rialzo dei rendimenti a lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersaglio mobile. Inflazione sempre più lontana dal target della Bce (nella foto la sede a Francforte)



Peso:1-3%,19-34%

Euro forte e inflazione bassa

Cambio euro/dollaro e variazione % annua dei prezzi al consumo nell'eurozona



Peso: 1-3%, 19-34%

PAGAMENTI ELETTRONICI

Cashback esteso a tutte le spese, escluse quelle online

Una procedura semplificata per modificare le abitudini dei cittadini e incentivarli a ridurre progressivamente l'uso del contante e a utilizzare i pagamenti elettronici. Per raggiungere questo obiettivo il Governo cambia le regole del cashback e punta a estendere a tutte le forme di pagamento tracciabile il meccanismo premiale che entrerà in vigore

l'1 dicembre. Sono escluse dal provvedimento le spese online, per le quali la moneta elettronica è l'unico mezzo di pagamento.

Marco Mobili — a pag. 5

Cashback, fuori le spese online

Esteso a tutti i pagamenti
il meccanismo premiale
per le transazioni elettroniche

Marco Mobili
Laura Serafini

ROMA

Una procedura semplice e il più capillare possibile per modificare i comportamenti dei cittadini e ridurre progressivamente l'uso del contante. Per centrare l'obiettivo il Governo cambia in corsa le regole del cashback e punta ad estendere a tutte le spese effettuate con moneta elettronica o altre forme di pagamento tracciato il meccanismo premiale che entrerà in vigore dal prossimo 1° dicembre. Le sole spese escluse saranno quelle effettuate on line, dove l'uso della moneta elettronica è il solo metodo di pagamento.

L'estensione a tutte le spese e le prestazioni di servizio è un cambio di rotta rispetto alle ipotesi iniziali del Governo, secondo cui la restituzione di una quota delle spese effettuate

nell'anno avrebbe dovuto riguardare solo determinate tipologie di transazioni ritenute a più alto rischio di evasione. Sulla falsa riga di quanto già fatto in Portogallo inizialmente si era parlato di applicare meccanismi di cashback sulle spese per barbieri, parrucchieri o per la cura della persona, ricambi auto, ristoratori e albergatori. Tutti settori, però, dove ora la perdita di fatturato da Covid-19 e da lockdown è andata in molti casi ben

oltre i due terzi.

Anche ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha rilanciato il Piano cashless per l'Italia al suo arrivo a Beirut ricordando il confronto operativo «molto positivo» avuto lunedì con gli operatori dei servizi di pagamento elettronico. «Anche loro - ha sottolineato Conte - si rendono tutti conto dell'importanza per il Paese perché questo significherebbe, evidentemente incentivare tutti ai pagamenti digitali, significherebbe non solo beneficiare e rendere più efficiente il sistema dei pagamenti, più spedito trasparente e tracciabile: in prospettiva significa anche porre le basi per recuperare un'economia sommersa, per disincentivare i pagamenti in nero».

Su quanto sarà possibile ridurre l'uso del contante con un meccanismo che premia chi utilizza pagamenti digitali è difficile stabilirlo. Come aveva ricordato la Banca D'Italia nel corso delle audizioni sull'ultima legge di bilancio, il cliente è sensibile



Peso: 1-3%, 5-11%



Ma incentivi monetari simili a quelli prefigurati dal Governo (premi, sconti, punti) e per questo ci si potrebbe attendere, «come effetto congiunto dei provvedimenti di incentivo previsti dal Governo, un aumento delle transazioni elettroniche dell'ordine del 10 per cento».

L'obiettivo resta, dunque, quello di far decollare il cashback dal prossimo 1° dicembre prevedendo, se saranno

confermate le anticipazioni arrivate dagli operatori di settore, un premio del 10% per più spese fino a 3.000 euro (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca d'Italia ha stimato, come effetto dei provvedimenti governativi, un +10% delle transazioni elettroniche



Pagamenti senza contanti. Il governo punta a rendere più efficiente il sistema dei pagamenti, più spedito trasparente e tracciabile. E, in prospettiva, porre le basi per recuperare un'economia sommersa, per disincentivare i pagamenti in nero

10%

IL PREMIO

Con il cashback, se saranno confermate le anticipazioni si punta a un premio del 10% per più spese fino a 3.000 euro



Peso: 1-3%, 5-11%

Con il Recovery obiettivo Pil all'1,6% e investimenti pubblici oltre il 3%

LE LINEE GUIDA

Raddoppiare il tasso di crescita all'1,6%, portare gli investimenti pubblici sopra il 3% del Pil e far crescere le competenze alzando il tasso di laureati fermo al 27,6%. Sono gli obiettivi fissati dal gover-

no nelle linee guida del Recovery Plan, oggi sui tavoli politici del Comitato per gli Affari europei. Gentiloni: politica fiscale Ue espansiva anche nel 2021. **Trovati** — a pag. 4

LE MISURE

Con il Recovery obiettivo Pil a 1,6% e investimenti pubblici oltre il 3%

Le linee guida. Oggi comitato interministeriale per il via libera, tra i target anche la crescita del tasso di laureati. Gentiloni: politica fiscale Ue espansiva anche nel 2021. L'Istat vede segnali di ripresa, Fitch riduce la stima di Pil

Gianni Trovati

ROMA

Raddoppiare il tasso di crescita, dallo 0,8% medio dell'ultimo decennio all'1,6% europeo, moltiplicare gli investimenti pubblici portandoli sopra il 3% del Pil e far crescere le competenze alzando il tasso di laureati, oggi fermo al 27,6% nella fascia 26-34 anni contro il 40% europeo.

Sono gli obiettivi, ambiziosi, che il governo affida alle sei «mission» del Recovery Plan, elencate nelle 28 slide delle Linee guida che finiranno questa mattina sui tavoli politici del Comitato interministeriale per gli Affari europei. Ma per dare al Paese questi numeri europei, accanto alle sei mission viaggeranno altrettante «azioni di riforma», che spaziano dal taglio strutturale al cuneo fiscale nell'intervento sull'Irpef finanziato da revisione delle tax expenditures e lotta all'evasione fino alla digitalizzazione di giustizia e Pa e agli interventi sul mercato del lavoro, con lo scopo dichiarato di incentivare il tasso di occupazione (anche qui lo scarto fra il 63% italiano e il 73,2% della media Ue è pesante), tute-

lare i «lavoratori vulnerabili» e favorire il welfare aziendale.

Alla vigilia del Ciaé, le Linee guida sono state ieri al centro di una girandola di incontri che ha coinvolto Regioni, enti locali e gruppi politici, con i senatori Pd che hanno chiesto al ministro degli Affari europei Enzo Amendola di coinvolgere le Camere anche sulla cornice che sarà vidimata oggi e non solo sui progetti del Recovery vero e proprio. Il documento segue la struttura filtrata nei giorni scorsi (Sole 24 Ore di ieri), e soprattutto conferma l'ottica strutturale di lungo periodo rilanciate dal ministro dell'Economia Gualtieri.

Digitalizzazione, transizione eco-

logica, infrastrutture «per la mobilità sostenibile», formazione (dall'istruzione alla ricerca), inclusione sociale e territoriale e salute sono i sei assi portanti su cui dovranno innestarsi i «cluster» di progetti che saranno finanziati dal piano. Dalle etichette alle azioni concrete, significa che i 209 miliardi della Recovery and Resilience Facility dovranno essere usati per completare la banda larga e la fibra ottica anche con le grandi manovre di queste settimane sulla rete unica, per incentivare la decarbonizzazione della produzione ma anche un piano di efficientamento energetico dell'edilizia pubblica e privata (anche con l'estensione quinquennale del 110%), e per completare l'Alta velocità in una rete che com-



Peso: 1-3%, 4-33%

prende la Tav Torino-Lione. In fatto di formazione l'aumento diffuso delle competenze dovrà essere figlio di un'azione a tutto campo dalla scuola, in un programma che prevede anche la messa a regime del tempo pieno, alla formazione continua. Della filiera fanno parte anche gli asili e le scuole dell'infanzia, su cui si punta a un ampliamento dell'offerta nel capitolo dedicato all'inclusione che contempla anche l'avvio dell'assegno unico per i figli. Nella salute un'attenzione particolare è dedicata a telemedicina, reti di assistenza territoriale e Rsa, cioè i tre fronti che hanno ceduto più di ogni altro all'impatto con il Covid-19.

Il tema intreccia ovviamente le contorsioni della maggioranza sul Mes, visto che il Recovery non vedrà la luce prima di gennaio anche perché dovrà attendere le ratifiche dell'accordo di luglio nei parlamenti nazionali e la definizione dei regolamenti attuativi. La paralisi sulla scelta di utilizzare o meno la linea pandemica ostacola la definizione della linea italiana anche sulla riforma del Mes, che tornerà venerdì sui tavoli dell'Ecofin dopo la lunga pausa della pandemia

con il progetto di backstop per il fondo di risoluzione unico delle banche. Su entrambi i terreni Gualtieri è orientato decisamente per il «sì». Ma per l'accordo con i Cinque Stelle bisogna attendere almeno le elezioni regionali.

In ogni caso a caratterizzare il piano italiano, che comincerà a tradursi in cifre nella NadeF di fine mese e nel piano di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles entro metà ottobre è il legame stretto fra investimenti e riforme, determinante per l'esame Ue. Perché la politica economica dell'Unione dovrà «restare espansiva anche nel 2021», come ha spiegato ieri il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni al Brussels Economic Forum allontanando l'ipotesi di una chiusura frettolosa della «clausola di fuga» dal Patto di stabilità. Ma «espansiva» non significa senza regole. E commissione e consiglio saranno chiamati a valutare la coerenza delle candidature nazionali con gli obiettivi comunitari ma anche con le Raccomandazioni della commissione sulle riforme.

Dal successo del piano dipenderà la possibilità di dare gambe agli «estesi segnali di ripresa» rilevati ieri dal-

l'Istat nella nota mensile di agosto. Le stime sull'impatto degli investimenti del Recovery si definiranno solo insieme ai progetti, ma anche su questo punto l'ambizione che circola nei palazzi governativi è alta. Gualtieri in questi giorni ha ipotizzato un ritorno ai livelli pre-crisi del Pil nel 2022. Dopo la caduta di quest'anno (ipotizzata intorno al 9%, mentre Fitch vede un -10%), anche con un rimbalzo 2021 intorno al 6% servirebbe nel 2022 una crescita sopra il 3,5% per colmare il vuoto aperto dal Covid. Un ritmo fin qui impensabile per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture «per la mobilità sostenibile» tra gli assi portanti

«Azioni di riforma» spaziano dal taglio strutturale al cuneo fiscale agli interventi sul mercato del lavoro

LE TAPPE

Le linee guida al Ciaè

Le Linee guida del Recovery Plan, saranno discusse questa mattina sui tavoli politici del Comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciaè). Le Linee guida sono state ieri al centro di incontri che ha coinvolto Regioni, enti locali e gruppi politici

Le prime cifre con NadeF e Dpb

Il piano italiano comincerà a tradursi in cifre nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NadeF) del 27 settembre e nel piano di

bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles entro il 15 ottobre

Ok solo da gennaio

il Recovery Plan non vedrà la luce prima di gennaio anche perché dovrà attendere le ratifiche dell'accordo di luglio nei parlamenti nazionali e la definizione dei regolamenti attuativi. La riforma del Mes, invece tornerà venerdì sui tavoli dell'Ecofin dopo la lunga pausa provocata dalla pandemia con il progetto di backstop per il fondo di risoluzione unico delle banche.



Verso l'Ecofin. La riforma del Mes (Meccanismo europeo di stabilità), che tornerà venerdì sui tavoli dell'Ecofin (la riunione dei ministri dell'Economia dell'Ue) dopo la lunga pausa della pandemia con il progetto di backstop per il fondo di risoluzione unico delle banche.

40%

TASSO DI LAUREATI IN UE

Il Recovery Plan italiano punta ad alzare il tasso di laureati, oggi fermo al 27,6% nella fascia 26-34 anni contro il 40% europeo



Peso: 1-3%, 4-33%



IMAGOECONOMICA

Vincenzo Amendola.
Il ministro per gli Affari europei ha sentito ieri in videoconferenze i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni sul Recovery Plan



Peso:1-3%,4-33%

LE PROPOSTE MISE

Su decarbonizzazione e uso dell'idrogeno progetti da 4,5 miliardi

Svimez: dai fondi Ue impatto sul Pil del 4,4% con il 34% di spesa al Sud

ROMA

In attesa di conoscere le scelte finali di Palazzo Chigi, alcune delle proposte emerse in questi giorni svelano comunque indirizzi precisi di politica industriale che caratterizzeranno i prossimi anni. È il caso ad esempio delle iniziative per la decarbonizzazione dell'industria, legate agli obiettivi di riduzione di Co₂ del Piano nazionale integrato energia clima. La proposta del ministero dello Sviluppo economico (Mise) prevede al momento un plafond di 3,5 miliardi cui si aggiungerebbe 1 miliardo per una strategia specifica per l'idrogeno. Un ulteriore capitolo riguarda l'ex Ilva, che per diminuire la propria dipendenza dall'uso del carbone sembra candidata a usufruire di un altro canale di finanziamento ovvero il Just Transition Fund europeo.

Per quanto riguarda la decarbonizzazione di alcuni poli industriali, il Mise cita in particolare il comparto della raffinazione e della produzione di ceramiche, oltre alle centrali elettriche a carbone la cui chiusura è prevista entro il 2025 ad esempio Civitavecchia, Brindisi, Monfalcone. Nel progetto rientrano programmi di riqualificazione dei lavoratori interessati dalle riconversioni e il finanziamento di progetti per l'insediamento di nuove attività a basso impatto di emissione di Co₂. Funzionale all'obiettivo decarbonizzazione è la strategia per l'idrogeno, che l'Italia intende finanziare nell'ambito dei grandi progetti europei di interesse comune (Ipcei) che consentono deroghe eccezionali sugli aiuti di Stato. Qui il ruolo delle partecipate statali sarà centrale.

Sono in programma una piattaforma di ricerca prototipale sulle tecnologie di produzione e stoccaggio dell'idrogeno, lo sviluppo di idrolizzatori su scala industriale sperimentando la produzione di idrogeno da rinnovabili, la creazione di un'area industriale (si pensa a Taranto) dedicata alla produzione di elettrolizzatori di potenza elevata con un parco tecnologico specializzato; sperimentazioni nella siderurgia e nei trasporti.

Di certo su questo tipo di progetti, come su altri del Mise, da un punto di vista tecnico sembra complicato applicare una quota minima per il Mezzogiorno come chiesto dal ministero del Sud rifacendosi alla clausola della spesa rapportata alla popolazione di riferimento (34%), una norma che attualmente vale per le risorse ordinarie in conto capitale impiegate dalle amministrazioni centrali. A differenza di quest'ultime risorse, tra l'altro, quelle del Recovery Plan vanno considerate come risorse aggiuntive/straordinarie. Comunque sia, al di là delle discussioni tecniche, tra ministri si sta valutando se e in che modo difendere il principio politico a prescindere da vincoli di legge. Una stima dei possibili benefici, con vantaggi sulla crescita del Pil dell'intero Paese, è stata fornita ieri dall'associazione Svimez in un'audizione presso la commissione Bilancio della Camera. Tre gli scenari delineati considerando, sul totale di 209

miliardi, solo i 77 miliardi di contributo a fondo perduto. La Svimez calcola un impatto nazionale sul Pil reale attorno al 4% (valore cumulato in un quadriennio) se si conferma l'attuale trend, cioè circa il 22,5% di spesa in conto capitale ordinaria della Pa al Sud. In virtù della forte interdipendenza economica tra le due macroaree del Paese, si salirebbe al 4,4% di crescita, invece, applicando la clausola del 34%. In questa simulazione il Mezzogiorno aumenterebbe la sua crescita dal 2,75% al 5,5% e il Centro-Nord passerebbe da 1,3 a 1,2%. Svimez analizza anche un teorico riparto al 50%: in questo caso la crescita nazionale del Pil sarebbe inferiore di 0,6 punti mentre sarebbe più alto, da 1,29 a 1,33, l'aumento annuo di produttività nel settore industriale.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



L'anticipazione

Le «questioni meridionali»
secondo la visione di Gobetti

Sabino Cassese

Nell'ultimo anno di vita de «La Rivoluzione Liberale», una rivista dalla vita breve (1922-1925), Piero Gobetti pubblicò una rubrica di «vita meridionale», che raccolse molte voci di meridionalisti. La rubrica seguì da vicino l'Appello ai meridionali di Guido Dorso, pubblicato nel dicembre 1924. La rivista avrebbe cessato le pubblicazioni nel novembre 1925 per l'intervento del prefetto di Torino su ordine censorio di Mussolini. Gli scritti editi in

questa rubrica, ora qui raccolti, pur diversi per ispirazione, tematica, impostazione, hanno un tratto comune, che possiamo indicare con un'espressione presa in prestito da una dedica di Francesco Saverio Nitti a Giustino Fortunato: parlano il «linguaggio delle cose». Essi vanno dalla descrizione del paesaggio pugliese all'analisi degli effetti della malaria (...)

Continua a pag. 34

Massimo Novelli a pag. 14

LE «QUESTIONI
MERIDIONALI»
SECONDO GOBETTI

Sabino Cassese

Dallo studio dei miglioramenti da apportare all'agricoltura meridionale alla valutazione dello stato delle strade calabresi, all'esame degli aspetti della politica fiscale nel Mezzogiorno, esponendo punti di vista disparati, con pluralità di voci, mescolando analisi e proposte, nonché progetti e programmi di azione, una vera sintesi della varietà dei meridionalismi

In corrispondenza con questo pluralismo di punti di vista, c'è la varietà delle cause del ritardo meridionale indicate dagli autori. Il ritardo della modernità meridionale viene fatto risalire a fattori territoriali e climatici, a politiche fiscali (il «trasporto di ricchezza dal Sud al Nord» di Nitti) e doganali, a condizioni istituzionali (l'accentramento), alla politica (il Mezzogiorno «ministeriale», cioè filo-governativo), all'economia (la scarsa produttività dell'agricoltura meridionale, la raccolta del risparmio che, attraverso le banche, finiva per finanziare il Nord), a politiche economiche (il dazio sul grano), ma principalmente a fattori sociali (la struttura semif feudale) e latamente culturali e dello spirito pubblico (la «disperazione tranquilla e calma», la «ritrosia verso la vita pubblica», il «farsi i fatti propri», l'insieme di «tira a campà» e «non te 'ntrica», la somma di apoliticismo e di politicantesimo).

In corrispondenza, variano i rimedi, da alcuni visti nella industrializzazione, da altri nell'abbassamento del prezzo del denaro, da altri ancora nell'intervento statale, da altri nell'afflusso di capitali. Questi scritti, raccolti in meno di un anno, sono la dimostrazione del fatto che il meridionalismo è come la nave di Teseo, conserva

la stessa forma, ma è fatta di legni sempre diversi. Avevano ragione, dunque i meridionalisti che si raccolsero a Napoli nel decennio 1934-1943 intorno alla rivista «Questioni meridionali» nel declinare l'espressione al plurale.

Quel filone di studi e proposte che si richiama alla questione meridionale, che parte nel 1875 con gli scritti di Pasquale Villari, cambia nel corso del tempo e cambia anche per la varietà degli oggetti e dei punti di vista, nonché delle parti del Mezzogiorno considerate. Basta ricordare, per l'aspetto storico, le vicende immediatamente successive agli articoli raccolti in questo volume. Il fascismo mise a tacere la questione meridionale, anche se ne affrontò alcuni aspetti laterali, come quelli della bonifica e dei consigli agrari, nonché della burocrazia (la sua meridionalizzazione si accentuò nel ventennio). Nel 1950, la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno cambiarono i termini della questione meridionale, che subì un nuovo cambiamento a partire dal 1970, con l'istituzione delle regioni prima e l'entrata in scena poi dell'Unione europea con i suoi fondi. Rispetto a questo cambiamento, anche piuttosto rapido, dei



Peso:1-6%,35-20%



termini della questione, senza però che essa trovi una soluzione, va misurata la proposta meridionalista. Diventa cioè importante accertare in quale misura la progettazione di ispirazione meridionalista sia riuscita, nel tempo, a stare dietro al mutevole atteggiarsi della «questione». Un esempio del ritardo della proposta rispetto all'analisi è dato proprio dagli scritti qui raccolti, ancora fermi all'alternativa meridionalismo statalista-meridionalismo autonomistico, mentre iniziava il ventennio del massimo accentramento, ma anche della meridionalizzazione dello Stato, un tema quest'ultimo che non è echeggiato neppure da lontano in questi scritti, nonostante che Nitti prima e poi Salvemini ne avessero già fatto in precedenza il loro cavallo di battaglia. Rimane fotografata negli scritti raccolti in questo volume una realtà meridionale caratterizzata dal latifondo e dalle

masse di «plebi» meridionali, «folle semiselvagge», di «lazzaroni» e «mendicanti», parrocchie e superstizione, «melmosi formicai umani». Ho voluto terminare con questa piccola raccolta di lemmi in uso in quell'anno per sottolineare la diversità dei termini di una questione che non cessa di essere tra i principali problemi della storia italiana pur essendone cambiati i tratti nel secolo che ci separa da questi scritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo testo a firma del professor Sabino Cassese è la prefazione a «Vita mediterranea», a cura di Raffaele Ciccone e intitolato a Francesco Saverio Festa, nell'ambito della Collana Gobettiana (Aras Edizioni, con il patrocinio del Centro di ricerca «Guido Dorso»).



Peso:1-6%,35-20%

Interessi di parte

La corsa al Recovery tuteli le vere priorità

Vittorio E. Parsi

Avrà luogo oggi la seconda riunione del Ciaie, il comitato interministeriale responsabile della stesura del piano nazionale che consentirà all'Italia di attingere alle fondamentali risorse del Recovery Fund (e non solo). Di fronte alla preoccupazione per possibili ritardi, il premier ha sottolineato che il termine entro il quale il documento andrà presentato (15 ottobre) non va inteso come ultimativo.

Nel frattempo la Francia

ha già pubblicato il suo (France Relance). Assistendo al dibattito politico interno alla maggioranza e alla dialettica con l'opposizione (entrambi spesso surreali), e consapevoli che la nostra burocrazia pubblica abbia un'efficienza e una velocità di esecuzione diversa e inferiore rispetto a quella d'Olttralpe, la preoccupazione che si stia quantomeno sprecando tempo non è purtroppo infondata.

Quasi a voler dimostrare che i lavori "fervono", i vari ministeri si sono dedicati a

redigere le loro priorità (ne ha scritto ieri Andrea Bassi sulle nostre pagine): qualcosa che assomiglia alla lettera alla Befana più che all'esito di un serio processo di scrutinio. È normale che le diverse burocrazie pubbliche – e i gruppi di pressione e di interesse, politici e privati, che ne rappresentano gli obbligati interlocutori in qualunque democrazia – "competano" tra loro.

Continua a pag. 25

L'editoriale

La corsa al Recovery tuteli le vere priorità

Vittorio E. Parsi

segue dalla prima pagina

Una competizione volta a dimostrare la centralità e la rilevanza strategica dei progetti che promuovono. Ma questo non solleva l'autorità governativa dal dovere di decidere, con il solo criterio di giudizio del bene pubblico. Se saprà farlo, il risultato sarà un gioco a somma positiva (dove tutti e ognuno guadagnano attraverso la cooperazione) e non un gioco a somma zero (mors tua vita mea).

Come riconoscere concretamente il criterio del bene pubblico è la vera difficoltà, dato che la pietra filosofale capace di trasformare i vizi in virtù non è stata ancora inventata. Tuttavia, almeno una premessa può fornirci qualche indicazione, per capire come manovrare. È ovvio che il "piano nazionale" dovrà essere composto di un mix di misure mirate a

sostenere il livello di vita dei cittadini (in termini di consumo e di reddito) e di investimenti strutturali in grado di ridurre il gap tra l'Italia e gli altri Paesi Ue. E i secondi devono progressivamente prevalere sulle prime.

Mettiamo quindi da parte le "fantasie" inique (tasse piatte) o suicide (condoni travestiti, bonus sproporzionati, sussidi a pioggia). E partiamo invece da una

certezza. Non si tratta di riportare la barca



Peso: 1-8%, 25-19%



al galleggiamento pre-Covid, ma di consentirle di trovare un nuovo assetto dinamico e insieme sostenibile nel lungo periodo: dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Queste tre dimensioni non sono appannaggio esclusivo dei gruppi di interesse e rappresentanza che normalmente se le intitolano: la **Confindustria**, le organizzazioni ambientaliste o i sindacati. Spesso anzi, e lo stiamo vedendo proprio in queste settimane, le visioni dei rispettivi ambiti che esse esprimono sono palesemente inadeguate e costituiscono una componente cruciale dello stato di arretramento culturale e della palude corporativa che impedisce a questo Paese di esprimere la sua visione, complessiva e percorribile, di futuro.

Dobbiamo infatti investire per svecchiare non soltanto le infrastrutture fisiche e immateriali, ma anche quelle culturali e mentali: la premessa ormai improcrastinabile per qualunque rinnovamento.

Da mesi ci ripetiamo che il post-Covid può rappresentare una straordinaria opportunità per rimettere in moto l'Italia, come avvenne nel secondo dopoguerra attraverso il Piano Marshall. Ma se l'Italia poté risorgere dalla tragedia di una guerra combattuta e persa dalla parte sbagliata non fu solo grazie ai finanziamenti per la ricostruzione, bensì in virtù di un cambiamento di regole e mentalità che seppe trasformare un Paese agricolo,

chiuso su se stesso e provinciale in una società capace di aprirsi, innovare, attrarre.

Questa è esattamente la sfida a cui siamo chiamati tutti noi. Come accadde dopo il 1945, oggi la dimensione domestica e quella internazionale dovranno essere ben coniugate. A luglio Giuseppe Conte ha ottenuto una gigantesca apertura di credito (politico prima ancora che economico) nel vertice di Bruxelles. Ora si tratta di non vanificare tutto ciò, di esprimere un "piano" capace di fare sintesi delle pressioni dei diversi interessi particolari, rifuggendo dalla mera mediazione, dal perpetuo rinvio, dagli equilibrismi spartitori.

Se dovessimo fallire potremmo non avere altre opportunità di rinascita per molto, molto tempo a venire. Ecco perché, nel rispetto delle diverse competenze, prerogative e responsabilità, occorre chiedere alla classe politica (innanzitutto), ai dirigenti economici e sindacali e a ognuno di noi uno sforzo collettivo di coesione, serietà e impegno persino maggiore di quello che consentì la ricostruzione postbellica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,25-19%



L'URGENZA DI IMMAGINARE NUOVI MODI DI VIVERE

LE CITTÀ GLOBALI
SI FANNO DESERTO

GUIDO MARIA BRERA*

Scrivendo Italo Calvino ne «Le città invisibili» che ogni città riceve la sua forma dal deserto cui si oppone. Oggi, però, la lotta sembra finita. - P.21

LE CITTÀ GLOBALI DIVENTANO DESERTI

GUIDO MARIA BRERA*

Scrivendo Italo Calvino ne «Le città invisibili» che ogni città riceve la sua forma dal deserto cui si oppone. Oggi, però, la lotta sembra finita: il deserto è penetrato nel tessuto urbano, occupandolo, la città non ha più nulla cui opporsi, e perde la sua forma, smarrisce la sua sostanza. Piazze vuote, strade deserte, saracinesche abbassate, palazzi disabitati. La città nell'epoca della pandemia è spettrale, rischia di dissolversi. All'inizio del secolo, per la prima volta nella storia, più di metà degli esseri umani ha cominciato a risiedere nelle metropoli. Nello stesso periodo l'economia diventa liquida, lascia spazio alla finanza. I flussi di capitale, fasci di luce invisibili che si muovono alla velocità di un clic, ridisegnano il concetto di città, soggiogandolo alle loro necessità: nascono le global city, enormi agglomerati fondati non più sulla produzione di beni ma sulla distribuzione e sul consumo.

Il capitalismo delle piattaforme ha bisogno di eventi che passano da una città all'altra scandendo i nuovi calendari globali. Punta tutto su uffici e alberghi di lusso, su ristorazione e negozi, luoghi che sono uguali in ogni città del mondo. Innalza nuovi templi, in cui cultura e divertimento si incontrano fino a confondersi, sempre a pagamento. E sacrifica tutto sull'altare del nuovo turismo, con le case che non sono più luoghi dell'abitare e della costruzione di una comunità, bensì spazi del transito e

della rendita senza che questo sia mai stato parte di un'economia di scambio della classe media proprietaria, ma solo di ingenti investimenti del capitalismo delle piattaforme, sostenuto dalla fiamma inesauribile dei tassi a zero. Complessi di edifici, per alberghi, negozi, ristoranti, uffici, sono comprati a leva dai grandi fondi che ridisegnano aree urbane e tirano a lucido interi quartieri, col merito di fare delle global city veri musei a cielo aperto, ma al contempo spostando le persone con minor potere d'acquisto verso immense e desolate periferie, con il conseguente sgretolamento di comunità faticosamente costruite negli anni. Questo cambio di paradigma dell'architettura sociale che per anni è stata chiamato gentrification mostra i suoi limiti quando diviene displacement: rimozione. Eccola la desertificazione, dei luoghi e delle anime.

La città non ha più un deserto cui opporsi, ormai lo ha introiettato. Solo in seguito arriva il Covid-19. Si annullano i grandi eventi, si abbassano le saracinesche, si osservano spettrali distese sconfinite di cemento prive di luoghi di aggregazione spontanei. A risolvere il problema questa volta forse non basteranno i flussi di capitale che attraverso gli algoritmi indicano il percorso ai rider che sfrecciano sulle biciclette, calibrano i prezzi degli affitti per una notte e gli ingredienti dell'insalata nell'ultimo locale alla moda che ha sostituito la lavanderia mantenendone le inse-

gne. La flat white economy, che prende il nome da un modello di caffè di tendenza che ha segnato la nascita delle global city occidentali disegnandole a guida di hipster, non era sostenibile già prima, creava sperequazioni intollerabili: poca redistribuzione degli utili, troppo plusvalore per le piattaforme mentre i cittadini consumavano indebitandosi. Come in altri ambiti, la pandemia ha solo messo in luce che era la cosiddetta normalità a essere sbagliata. Oggi che attraverso lo smart working si è scoperta la possibilità di lavorare fuori dalla città, con spese molto più sostenibili e una qualità della vita più elevata, sembrano caduti anche gli ultimi argini all'avanzare del nulla. Per questo la global city deve essere ripensata dalla politica degli uomini, dandosi una forma che non si opponga al deserto che la circonda, ma a quello che ha introiettato dentro di sé. Bisogna pensare a un decentramento attivo, di modo che ogni quartiere abbia il necessario; a una riqualificazione ecologica delle infrastrutture e a una riconversione degli spazi inutilizzati. Al ritorno di superfici pubbliche che non creano profitto, ma coesione sociale. Bisogna immaginare nuovi modi di vivere e attraversare la città, altrimenti il rischio è che la crisi delle metropoli abbia effetti peggiori delle precedenti crisi sociali ed economi-



Peso:1-2%,21-24%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI

che che abbiamo vissuto.
* *con il collettivo I Diavoli* —

100 RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,21-24%

Conte non chiude sul Mes. Stop da Di Maio Sei dossier: via al piano per i fondi europei

di **Marco Galluzzo**
e **Monica Guerzoni**

La prima volta di Conte alla Festa dell'Unità. Il premier interviene a Modena. E sul Mes dice: «Ho una posizione molta laica, prima verifichiamo tutti i soldi che ci servono, ora non sono in grado di dire né sì e né no». Di Maio e Crimi

tagliano corto: «Così il Mes non va bene». Da Alitalia a Ilva, sei i dossier sul tavolo. E via al piano per i fondi Ue.

alle pagine 8 e 9

«Se sarà necessario proporrò in Parlamento una soluzione sul salva Stati»
Prima del suo arrivo a Modena il M5S avverte: così quel fondo non va

L'equilibrismo di Conte sul Mes «Pronti per le riforme strutturali»

ROMA Lo accolgono gli applausi, dice che tutto sommato «si sente a casa» anche se è la prima volta alla Festa dell'Unità. La prima domanda è su Mario Draghi e la risposta è in qualche modo una giustificazione, «ne ho parlato in buona fede, si vuole alimentare una rivalità che non esiste».

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è di ritorno da Beirut, dove ha trascorso la giornata in incontri istituzionali e con il nostro contingente militare, e si immerge immediatamente, intervistato da Maria Latella, nel clima di politica interna. Ritorna sulle parole espresse per le elezioni regionali: «Ho auspicato un dialogo anche a livello territoriale fra Pd e Cinque stelle, ma non vivo nell'iperuranio, sapevo delle difficoltà ma mi ha guidato il buon senso, nel segno di prospettive politiche più durature». Ed è un invito, aggiunge, perché «il centrodestra si presenta unito ed è certamente un vantaggio».

Che succede se alle elezioni la maggioranza di governo perde? «Il rimpasto è un termine un pò vecchio e logoro,

ovviamente io mi auguro un buon risultato, ma bisogna anche tenere conto che queste elezioni avvengono in un momento storico particolare, dopo la pandemia il governo ha il dovere politico di portare a casa i 209 miliardi del Recovery fund, saremo tutti appagati quando anche l'ultimo euro verrà speso».

Il premier parla anche dell'apertura imminente delle scuole: «L'ho spiegato anche a mio figlio, se ci saranno dei casi si tornerà a periodo sulla didattica a distanza, ma stiamo facendo tutto il possibile perché funzioni tutto al meglio, ovviamente non posso promettere che tutto andrà come un orologio svizzero».

C'è anche un pizzico di rivendicazione del lavoro in corso: «Stiamo risolvendo tutti i dossier, a cominciare dalla rete unica, con Zingaretti non c'è mai stato uno screzio, anche sul Mes ho una posizione molta laica, prima verifichiamo tutti i soldi che ci servono, ora non sono in grado di dire né sì e né no. Se sarà necessario lo valuteremo assieme e proporrò una soluzione in Parlamento». Anche se

sia Vittorio Crimi che Luigi Di Maio bocciano anche l'ipotesi: «Così il Mes non va bene».

Ma si discute pure di altri dossier, Alitalia: «Non vogliamo un carrozzone di Stato, ma abbiamo bisogno di una compagnia di bandiera e stiamo lavorando anche su questo, ma ci dovete dare del tempo. Anche su Ilva, a novembre si varerà il nuovo assetto societario per una transizione ambientale decisiva. Così come su Autostrade siamo stati testardi e abbiamo trovato un nuovo accordo e una garanzia di manutenzione della rete autostradale più efficiente e con tariffe meno onerose».

Ovviamente c'è la domanda sul Recovery fund, dopo la sollecitazione di Mattarella, come evitare la moltiplicazio-



Peso:1-6%,8-34%

ne dei progetti: «I tempi non li decidiamo noi, ma la Commissione europea, di sicuro non abbiamo bisogno di centinaia di piani, ma di un progetto robusto di riforma del Paese, con grandi pilastri, non siamo qui per accontentare qualche lobby ma per lavorare per i nostri figli».

La crisi del Covid: «Nessuno è in grado di prevedere

quando ne usciremo, ma abbiamo tutelato il tessuto economico e sociale, abbiamo speso tantissimo per gli ammortizzatori sociali, proprio per limitare i danni». Una domanda anche sul ruolo di Roma Capitale, «ci vuole uno statuto normativo ad hoc, e nel Recovery plan ci sarà anche un capitolo sulla città». Le è mai mancato Salvini? «Non

credo che manchi a nessuno, nemmeno a chi lo ama. Parla tutti i giorni».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regionali

«Mi auguro un buon risultato ma le elezioni avvengono in un momento particolare»



Scuola

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte alla festa nazionale del Partito democratico (Festa dell'Unità) a Modena, ha parlato in particolare di scuola. «Siamo concentrati sulla sfida della riapertura», ha detto, «entro ottobre ci saranno tutti i banchi». L'obiettivo del premier è di rafforzare il corpo docenti con un investimento di 7 miliardi di euro da gennaio a ottobre



Peso:1-6%,8-34%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI



Salute

«Se fosse possibile ridurre il tempo di quarantena da 14 a 7 giorni, potremmo diminuire i costi sociali ed economici», ha detto Conte ieri sera a Modena, commentando l'orientamento di alcuni Paesi europei di ridurre i tempi dell'isolamento. Lunedì era stato il presidente francese Emmanuel Macron ad annunciare l'intenzione di modificare la durata del periodo di quarantena



Peso:1-6%,8-34%

Il giudice boccia le promesse di Conte e Gualtieri

di Simone Di Meo

Lo Stato italiano è a rischio crac. A sostenerlo non è un'insensibile agenzia di rating internazionale né un impietoso burocrate europeo, ma un rappresentante del nostro stesso Paese. Il 20 agosto scorso è stata depositata presso la cancelleria del Tribunale di Napoli la sentenza del giudice Ciro Caccaviello che, nero su bianco, lancia l'allarme sulla tenuta delle finanze pubbliche, con il record di debito pubblico che, «irrobustito» dall'emergenza Covid, corre verso i 2.600 miliardi di euro.

A onor del vero, il giudizio tranchant del magistrato in servizio presso l'undicesima sezione civile del capoluogo campano non è supportato da particolari dati o robuste argomentazioni economiche o statistiche. Il suo responso ha però l'effetto di un colpo di fucile sparato in una tranquilla notte di fine estate.

Ma come arriva Caccaviello a questa conclusione? Decidendo sul ricorso di una società di ristorazione, con sede nel capoluogo campano, che si appella all'autorità giudiziaria contro la decisione della sua banca di non concederle il famoso prestito da 25 mila euro garantito dallo Stato per l'emergenza Covid. Quello stesso pubblicizzato a social unificati, agli inizi di aprile, dal premier Giuseppe Conte.

«Con il decreto (il Cura Italia, ndr) appena approvato diamo liquidità immediata per 400 miliardi di euro alle nostre

imprese, 200 per il mercato interno, altri 200 per potenziare il mercato dell'export. È una potenza di fuoco» aveva dichiarato il presidente del Consiglio specificando, inoltre, che «lo Stato offrirà una garanzia perché i prestiti avvengano in modo celere, spedito».

«Potenzieremo il fondo centrale di garanzia per le pmi», era stata la promessa, «e aggiungiamo il finanziamento dello Stato attraverso Sace, che resta nel perimetro di Cassa depositi e prestiti, per le piccole e medie e grandi aziende».

Per la società a responsabilità limitata, assistita dall'avvocato partenopeo Angelo Pisani, da tempo in prima linea contro gli abusi del fisco e le storture del mercato del credito bancario, le parole di Conte andrebbero interpretate in una sola direzione: tutti i possessori di partita Iva hanno diritto all'erogazione del prestito con fidejussione statale. Posizione diametralmente opposta rispetto a quella dell'istituto che ha rigettato l'istanza di finanziamento per mancanza di «merito creditizio».

Il giudice Caccaviello, passando in rassegna la normativa vecchia e nuova, arriva alla conclusione che la banca è nel giusto nell'aver esercitato una scrupolosa attività di verifica sullo stato di salute della Srl. Specifica, altresì, che non esiste automatismo tra



l'ammissibilità alla garanzia del fondo statale e l'effettiva erogazione del credito. Insomma, tutti hanno (avrebbero) diritto alla fideiussione dello Stato, ma non tutti poi si ritroveranno il bonifico sul conto corrente.

La conclusione del giudice lascia pochi margini di manovra: «Le banche sono aziende private a scopo di lucro, le valutazioni sul merito creditizio sono attività indispensabili per il corretto esercizio del credito e non possono essere sottratte alla discrezionalità della banca la quale, a tal fine, terrà conto della possibilità di valersi della garanzia statale ma sarà libera di determinarsi al riguardo in ossequio al principio costituzionale della libertà di impresa».

E arriviamo al punto dolente (per il premier Conte e per il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri) sulla presunta «potenza di fuoco»: il giudice ribadisce per due volte che «la garanzia statale, infatti, non pone affatto la banca al riparo da qualunque rischio» essendo

«il rischio di insolvenza statale oramai non ipotetico».

Lo Stato italiano, quindi, sta per fare bancarotta? O si tratta di una considerazione sull'inefficacia delle misure contro la catastrofe economica che si sta abbattendo sul nostro tessuto produttivo, con un Pil in picchiata e uno scenario sanitario a tinte fosche? L'avvocato Pisani ha già impugnato la sentenza e, spiega a *Panorama*, è pronto a far causa «alla Presidenza del consiglio e a chiedere a Conte il risarcimento danni subito e anche il rimborso e la manleva della condanna ricevuta dal giudice napoletano per aver il mio assistito insistito nella richiesta di finanziamento tanto pubblicizzato dal governo» se l'ordinanza del magistrato Caccaviello non dovesse restare una interpretazione isolata della legge (cosa peraltro possibile visto che, in una situazione analoga, il Tribunale di Caltanissetta ha deciso per l'erogazione del finanziamento a favore di un piccolo imprenditore che se l'era

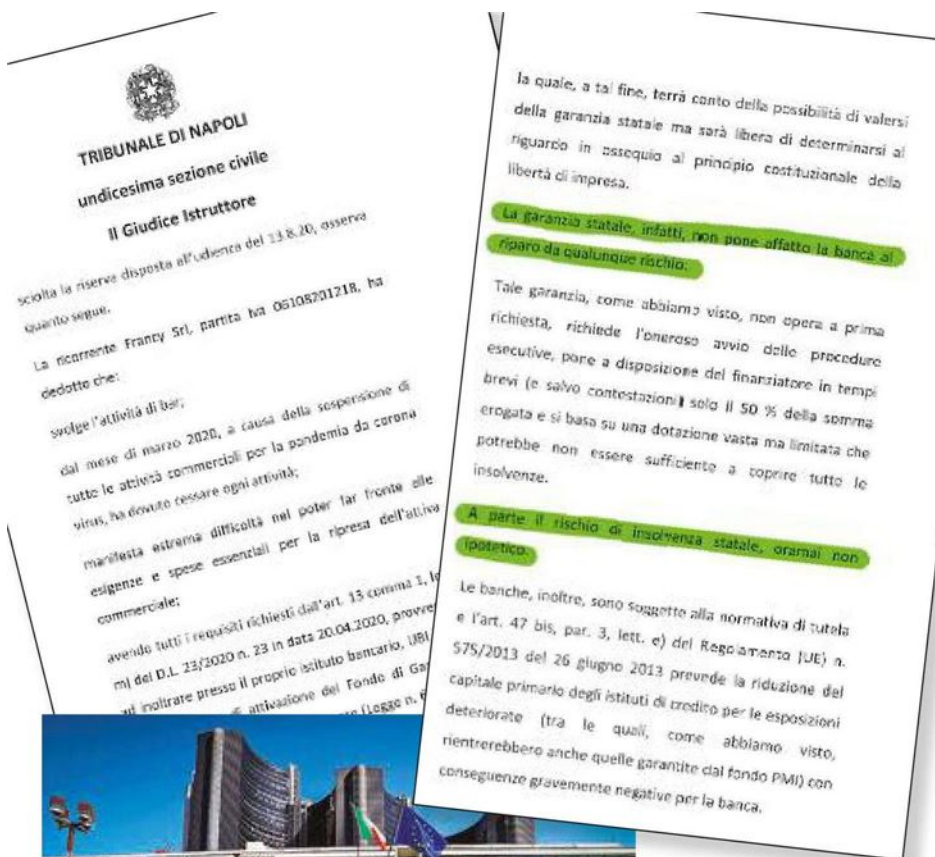
visto rifiutare).

Il tema è scottante. Fino al 19 agosto sono state elaborate circa 843 mila pratiche di finanziamento (da 25-30 mila euro) per l'emergenza Covid, per un totale di circa 16 miliardi di euro erogati. Sono sufficienti? «Il reale problema, nel caso specifico, non sono le banche, ma un governo che ha fatto e disfatto i decreti senza prevedere per gli istituti bancari processi esecutivi definiti» spiega a *Panorama* l'europarlamentare Valentino Grant, componente della commissione Bilancio. «Le banche sono soggetti privati a cui fa capo la responsabilità penale. Se l'esecutivo avesse definito tutti i passaggi, le disparità non si sarebbero verificate, ma la loro politica è proprio fondata sulla confusione, come nel caso dell'apertura dei locali o delle scuole, per poi ricercare il capro espiatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la sentenza di un tribunale che s'incarica di mettere in discussione le modalità degli aiuti alle imprese previsti dal decreto Cura Italia. A Napoli, infatti, un istituto ha inoltrato un ricorso sul «merito creditizio» dello Stato. E lo ha vinto.





**La sentenza del giudice
Ciro Caccaviello che
sottolinea «il rischio
insolvenza» dello Stato
italiano e dà ragione alla
banca che ha fatto ricorso
contro la richiesta di un
finanziamento. A sinistra,
il Tribunale di Napoli.**



Col Recovery plan riduzione dell'Irpef e conti sostenibili

Oggi le linee guida per spendere 209 miliardi di fondi Ue
Il Governo punta a colmare il gap con il resto d'Europa

PAOLO BARONI
ROMA

Sei piani di azione e sei riforme (compresa quella dell'Irpef): 30 pagine e 28 slides per riassumere le linee guida del Recovery plan nazionale, o meglio del «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Pnrr), che verrà varato oggi dal governo. Due gli obiettivi di lungo termine da raggiungere: grazie agli interventi finanziati con 209 miliardi di euro del programma Next Generation Eu, l'Italia punta raddoppiare il tasso di crescita, portandolo all'1,6% in linea con la media Ue, e ad aumentare il tasso di occupazione di 10 punti per arrivare al 73,2% della media europea. Altro obiettivo fondamentale è garantire la sostenibilità della finanza pubblica e quindi elevare gli indicatori di benessere, equità e sostenibilità ambientale, ridurre i divari territoriali e promuovere una «ripresa del tasso di fertilità», ridurre l'abbandono scolastico e rafforzare la sicurezza di fronte alle calamità naturali.

I campi di intervento

Sono sei i campi (i «cluster») di intervento su cui concentrare

gli sforzi (vedere schede sotto): digitale, infrastrutture, decarbonizzazione, istruzione, equità e inclusione, salute. Da questi sei filoni verranno poi declinati tutti i progetti di investimento, dal completamento della rete nazionale di tlc in fibra ottica alla graduale decarbonizzazione dei trasporti, dal cablaggio in fibra ottica di scuole e università all'informaticizzazione della pubblica amministrazione allo sviluppo delle reti 5G. Ed ancora: l'alta velocità ferroviaria della Torino-Lione, il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici, politiche attive del lavoro e per l'occupazione giovanile e potenziamento della sanità.

In parallelo il governo, per creare un ambiente favorevole alla crescita, intende intervenire su tutti quelli che il ministro dell'Economia Gualtieri ha definito «i nodi strutturali, i colli di bottiglia, che da tempo, decenni, rendono l'Italia un Paese che strutturalmente cresce meno degli altri». Sono quelle che il documento messo a punto dal governo definisce «politiche di supporto».

Il piano delle riforme

Si parte dalla riforma del Fisco, prevedendo una «riduzione strutturale del cuneo fiscale sul lavoro, tramite riforma Irpef in chiave progressiva». E l'idea è quella di approvare entro fine anno una specifica legge delega e di approntare poi i decreti attuativi entro il 2021. In parallelo si prospetta la revisione dei sussidi, le famigerate tax expenditures, «con particolare attenzione a quelli dannosi per l'ambiente», quindi vengono rilanciate semplificazione fiscale e contrasto all'evasione. Si prevede poi anche la revisione degli ammortizzatori sociali in «chiave perequativa» all'interno di una legge delega di riforma del lavoro che invece si prevede di approvare entro aprile 2021 con l'obiettivo di «tutelare i lavoratori vulnerabili, garantendo salari dignitosi». Importanti anche le riforme della Giustizia e della Pubblica amministrazione e quindi si insiste sugli investimenti pubblici che dovranno arrivare «ampiamente sopra il 3% del Pil» e sulla «revisione delle concessioni» per migliorare «qualità dei servizi, costi e investimenti».



Peso: 4-89%, 5-23%



Il documento con le linee guida del «Pnrr» sarà ratificato oggi dal Comitato interministeriale per gli affari europei presieduto da Conte. Quindi in testo verrà spedito alle camere, dove si registra qualche malumore e la richiesta al governo di essere coinvolti a pieno nel processo decisionale da parte di vari esponenti della maggioranza.

«Cronoprogramma ok»

«Le sfide indicate saranno alla base delle consultazioni informali di ogni paese europeo

con Bruxelles, che si apriranno il 15 ottobre. Come da cronoprogramma della Commissione, il Recovery Plan sarà presentato fra gennaio e aprile 2021 perché questo è il calendario stabilito dall'Europa per tutti i 27 stati membri», ha spiegato il ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola precisando che «non ci sono né ritardi né divisioni nel lavoro preparatorio dell'esecutivo». —

+1,6%

È l'obiettivo di crescita che il governo vuole raggiungere, il doppio di quello previsto

+10%

È la crescita del tasso di occupazione che serve ad agganciare la media Ue

DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE

Spinta su fibra ottica e rete 5G Collegate le banche dati pubbliche

L'obiettivo è digitalizzare l'intero Paese, dalle famiglie (spingendole ad utilizzare sempre di più le tecnologie informatiche, posto che negli ultimi 3 mesi in Italia «solo» il 76% della popolazione adulta ha usato Internet contro l'87% della media Ue) alla Pubblica amministrazione. Per questo il piano del governo prevede il completamento della rete in fibra ottica ed interventi per favorire la diffusione



delle reti 5G di nuova generazione. Fari anche sugli investimenti per la digitalizzazione della pa favorendo la diffusione dei pagamenti digitali nel pubblico e nel privato alla luce dei ritardi dell'Italia dove gli e-pagamenti ammontano al 49% del totale pagamenti, contro il 75% di Francia e Germania. Si punta poi a collegare tra loro tutte le banche dati pubbliche e ad unificare i cloud. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE, FORMAZIONE E RICERCA

Aumento del numero di laureati e lotta alla dispersione scolastica

È una delle debolezze più evidenti del nostro Paese, uno dei freni che più di altri rallentano la nostra crescita. Come ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia Vico nei giorni scorsi abbiamo pochi laureati (27,6% dei giovani contro una media del 40% in Europa). Per questo il governo intende ora intervenire in maniera massiccia utilizzando le risorse del Recovery Fund



puntando ad una digitalizzazione dell'intero sistema dell'istruzione (dalle scuole all'università), favorendo lo sviluppo dell'e-learning, mettendo in campo azioni per contrastare in maniera più efficace l'abbandono scolastico e politiche mirate ad aumentare la nostra quota di laureati. Previsto il cablaggio in fibra ottica di tutte le nostre università. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SEI MISSIONI DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Tutti i trasporti carbon-free e focus sull'efficienza energetica

Quello denominato «Rivoluzione verde e transizione ecologica» è il secondo caposaldo del nuovo piano di investimenti in «salsa europea». Gli obiettivi sono la decarbonizzazione dei trasporti, il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici, la gestione integrata del ciclo delle acque ed il rilancio degli investimenti nel campo della sostenibilità am-



bientale e dell'economia circolare. In base all'analisi dei dati, infatti, la situazione italiana richiede intervento immediato: in particolare la bozza del «Pnrr» segnala che «l'inquinamento dei centri urbani resta elevato e il 3,3 per cento della popolazione vive in aree dove gli standard europei di tossicità dell'aria risultano oltrepassati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Completamento della Torino-Lione e sviluppo di autostrade e porti

Accanto alle infrastrutture immateriali ci saranno importanti investimenti per il completamento delle reti Ue e lo sviluppo delle infrastrutture autostradali, di ponti e viadotti. Tra gli altri interventi previsti il «completamento dei corridoi TEN-T» di cui fa parte la Torino-Lione e quindi lo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria per passeggeri e merci e lo sviluppo delle reti autostradali. Inoltre sono



previsti investimenti nella mobilità urbana sostenibile pubblica e privata. «Noi siamo pronti - ha dichiarato ieri il ministro dei Trasporti Paola De Micheli - Il nostro presupposto è il piano «Italia Veloce». Guardiamo all'alta velocità ma è importante anche l'intermodalità totale delle persone e delle merci. L'altra grande strategia che abbiamo proposto riguarda la portualità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4-89%, 5-23%



EQUITÀ E INCLUSIONE SOCIALE

Riduzione del gap tra Nord e Sud e aiuti per i giovani e le donne

Partendo dal presupposto che con la crisi globale innescata dal Covid nel nostro Paese la disegualianza è aumentata il governo ha messo in conto di predisporre anche un piano per favorire l'inclusione sociale e territoriale, per colmare il gap tra Nord-Sud ma anche tra redditi che si è aggravato notevolmente negli ultimi anni. La missione «Equità e inclusione sociale



e territoriale» prevede così un mix di interventi che vanno dalla definizione di nuove politiche attive del lavoro a favore dell'occupazione di giovani e donne che risultano i soggetti più penalizzati dalla crisi. Previsti poi piani di riqualificazione dei centri urbani e delle periferie, nuovi investimenti per la famiglia e la formazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE

Più posti in terapia intensiva e assistenza a domicilio potenziata

Se c'è un comparto che a scusa del Covid ha messo in luce tutta la sua debolezza è quello della Sanità, comparto a cui il governo (con o senza le risorse del Mes) intende dedicare una attenzione particolare. Si punta a investimenti per ammodernare le strutture sanitarie e per sviluppare un'offerta di servizi innovativi, affrontando anche il problema delle carenze delle Rsa con investimenti in

servizi per il senior housing/assisted living compresi specifici interventi sul fronte delle cure e dell'assistenza a domicilio. Poi, ovviamente, verranno aumentati i posti in terapia intensiva negli ospedali e ci saranno nuovi investimenti, anche in questo ambito, sul fronte delle tecnologie a partire dall'introduzione generalizzata del fascicolo sanitario elettronico. —

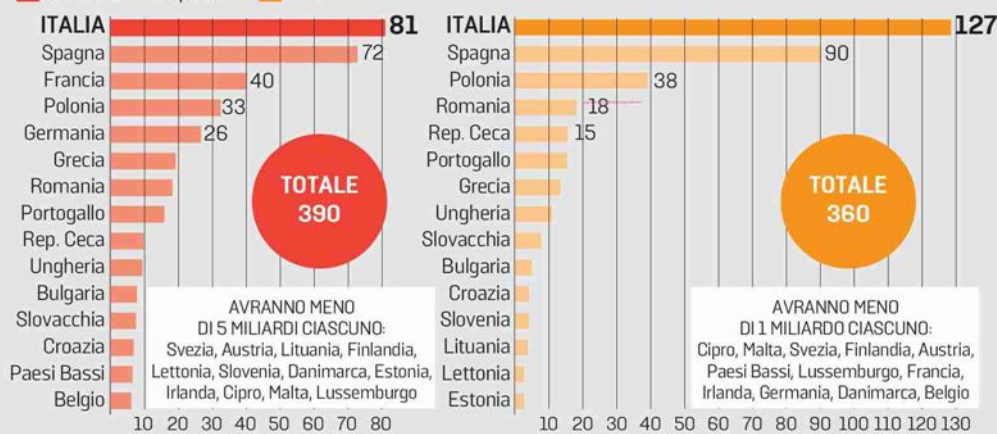


© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPARTIZIONE

Quanto spetta del Recovery Fund ai Paesi Ue. Cifre in miliardi di euro

■ Sussidi a fondo perduto ■ Prestiti



Fonte: Calcoli non ufficiali del governo italiano

L'EGO - HUB



Peso: 4-89%, 5-23%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI



Nei primi sette mesi dell'anno il commercio ha perso l'8,5% rispetto al 2019



Peso: 4-89%, 5-23%

Adempimenti Per i versamenti dei contributi ripresa senza istruzioni Inps

Barbara Massara

— a pagina 23

Alla cassa per i contributi sospesi ma senza bussola sulle rate

LAVORO

Alla rateizzazione
del Dl rilancio si è aggiunta
quella del Dl agosto

La dilazione va richiesta
prima del 16 settembre,
giorno del primo pagamento

Barbara Massara

Il 16 settembre scade il termine per la ripresa dei versamenti dei contributi previdenziali, dei premi Inail e delle ritenute fiscali e delle addizionali, sospesi in ragione dell'emergenza epidemiologica.

La sospensione è stata oggetto di numerosi provvedimenti che si sono succeduti e sovrapposti, dal decreto legge 9/2020 (ex zone rosse) fino al Dl 23/2020, passando attraverso il decreto 18/2020 cura Italia, mentre la ripresa dei pagamenti, anch'essa oggetto di numerose proroghe, è oggi disciplinata dagli articoli 126 e 127 del Dl 34/2020 (decreto rilancio), nonché dal più recente articolo 97 del Dl 104/2020 (decreto agosto).

Entrambi quest'ultimi stabiliscono come data iniziale il 16 settembre (versamento unico o scadenza della prima rata), e hanno per oggetto i medesimi tributi/contributi previdenziali/premi Inail sospesi, ma contengono due diversi piani di ripresa dei versamenti e dell'eventuale rateizzazione, che sarà sempre a costo zero, cioè senza addebito di sanzioni e interessi.

Mentre il Dl rilancio prevede soltanto, in alternativa al versamento unico, il frazionamento in massimo quattro rate (da settembre a dicem-

bre 2020), il Dl agosto consente di versare il 50% del debito in un'unica soluzione o ripartito in quattro rate (decorrenti dal 16 settembre), e di pagare in massimo 24 rate il restante 50% (dal 18 gennaio 2021, in quanto il 16 gennaio cade di sabato).

La relazione illustrativa del Dl 104/2020, nel commentare l'articolo 97 ha precisato che il nuovo piano di rateizzazione è introdotto «in alternativa» a quello previsto dagli articoli 126 e 127 del Dl 34/2020, con la conseguenza che i due piani di rateizzazione coesistono.

Tale commento è stato recepito dall'agenzia delle Entrate nella circolare 25 del 20 agosto scorso, dove sono state elencate tutte le seguenti diverse possibili opzioni di ripresa e rateizzazione dei versamenti sospesi:

- pagamento unico entro il 16 settembre 2020;
- pagamento dell'intero debito ripartito in massimo quattro rate mensili di pari importo a partire dal 16 settembre 2020;
- pagamento del 50% del debito o in un'unica soluzione entro il 16 settembre 2020 o, in alternativa, in massimo quattro rate mensili di pari importo a partire dal 16 settembre 2020;
- pagamento del restante 50% in una

o massimo 24 rate di pari importo con scadenza dal 18 gennaio 2021.

Tale interpretazione dovrebbe essere recepita anche dall'Inps, da cui si attende l'emanazione di un provvedimento amministrativo che illustri le nuove possibilità di rateizzazione del debito introdotte dal decreto agosto.

Con il prossimo provvedimento l'Istituto di previdenza quindi dovrà aggiornare le istruzioni fornite ai datori di lavoro e ai committenti (come agli artigiani) con il messaggio 2871/2020, antecedente alle nuove regole di rateazione dei pagamenti sospesi introdotte dal Dl 104/2020.

Il messaggio, oltre a indicare i nuovi codici da utilizzare nell'F24, consente alle aziende interessate alla sospensione e che non abbiano ancora trasmesso i relativi flussi uniemens completi dei codici identificativi della sospensione, di tra-



Peso: 1-1%, 23-17%



smettere i flussi entro la scadenza straordinaria del 16 settembre.

Con riguardo al versamento in forma rateale, l'Inps, oltre a specificare che l'importo della singola rata non può risultare inferiore a 50 euro, ha altresì subordinato la possibilità di ricorrere alla rateizzazione alla presentazione di un'apposita istanza telematica da inoltrare mediante lo specifico applicativo "Rateazione contributi sospesi emergenza epidemiologica Covid-19" pubblicato sul sito internet tra i servizi.

Anche questo servizio dovrebbe nei prossimi giorni (manca solo una settimana alla scadenza) essere oggetto di aggiornamento, in quanto il modello attualmente disponibile consente di richiedere soltanto la dilazione in massimo quattro rate o cinque (limitatamente al settore florovivaistico, in base all'articolo 78, comma 2 quinquiesdecies del Dl 18/2020), secondo le previsioni contenute nel Dl rilancio.

Anche l'Inail dovrà aggiornare le istruzioni operative per la ripresa, da ultimo fornite con la circolare 23/2020 e con nota del 21 luglio in materia di comunicazione dell'utilizzo della sospensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 23-17%

PUNTO E A CAPO

Tutti in apnea
aspettando
il 21 settembre

di Paolo Pombeni

Meno si fa, meglio è.
Sembra ancora
questa la strategia del go-

verno in perenne attesa di
vedere quel che succederà
nelle urne di settembre.
a pagina VIII

MES, MURO CONTRO MURO TRA PD E M5S CONTE FA IL DISTRATTO, SALVINI CI RIPENSA

*Respinta in partenza dalle altre
forze politiche l'idea di Zingaretti
sulla riforma della seconda Camera*

di PAOLO POMBENI

Meno si fa, meglio è. Sembra ancora questa la strategia del governo in perenne attesa di vedere quel che succederà nelle urne di settembre. Ciò che si conosce sulle linee dei piani da presentare a Bruxelles, e che verranno presto sottoposte al parlamento, sono genericità, parole d'ordine su cui si sa a priori che non può che esserci un accordo generale. I dettagli, che notoriamente sono opera del diavolo, si vedranno poi, forse anche molto in là se sarà vero che a Bruxelles non si deciderà nulla prima dei mesi iniziali del prossimo anno.

DIALOGO APERTO

Intanto il mondo reale va avanti e ci si aspetta che da quello arrivino buone notizie che la politica è pronta ad intestarsi come proprie. Sembra che si sia riavviato in maniera positiva il dialogo fra **Confindustria** e sindacati: sarebbe una buona notizia, perché non c'è proprio bisogno di tensioni nel mondo del lavoro, mentre se i

due fronti trovano modo di allearsi possono stringere nell'angolo il governo costringendolo ad uscire da dibattiti bizantini tipo quelli sul Mes.

Su questo tema nessuno molla: non il PD che trova qui un buon argomento per far vedere quanto pesi, non i Cinque Stelle che non vogliono pubblicamente riconosciuto che su quel fronte hanno fatto una battaglia sbagliata e inutile. Per ora Conte fa il pesce in barile, rinviando il tutto ad un confronto parlamentare che se le cose rimangono come ora gli fa saltare il governo, perché M5S farebbe le barricate, mentre il ricorso al MES passerebbe non solo per l'appoggio già annunciato di FI, ma perché adesso sembra che si sia convinto anche Salvini, a cui non sarà sfuggito che sarebbe un'ottima occasione per provare almeno a provocare una crisi (ed è difficile che sull'uso di fondi preziosi per l'ammodernamento decisivo della nostra sanità il Quirinale copra un Conte prigioniero dei grillini).

IL REFERENDUM

Ci si può baloccare ancora con la questione referendaria, dove il dibattito è tutto chiuso in un

mondo di personaggi influenti nel dibattito pubblico dove prevale la scelta per il no, mentre il PD non riesce a spiccare il volo. L'altro ieri Zingaretti aveva provato a mettere in campo un tema di seria riforma costituzionale, la revisione della seconda Camera, ma ha subito lasciato perdere. Probabilmente ha sentito che i politici non ne vogliono sapere, al massimo sono disponibili alla politica delle toppe (costituzionalizzare la conferenza statoregioni, attribuire il potere di fiducia alle due Camere attuali in seduta congiunta -era la proposta originale in Costituyente), ma di abolire 200 posti residui al Senato per gli uomini della politica dei partiti "nazionali" non se ne vuol parlare.

Tirarla in lungo con la storia delle riforme che si faranno una alla volta dopo aver abbattu-



Peso: 1-2%, 8-65%

to la barriera dell'intoccabilità della costituzione grazie al taglio al buio di 315 posti in parlamento è un argomento poco convincente: sono anni che si predica che si farà così e non si è mai fatto nulla, perché quando le riforme erano settoriali, mancava il quadro globale, quando si è cercato un quadro globale non era ammissibile sconvolgere la nostra Carta.

L'ESITO DELLE URNE

Naturalmente è tutto un diversivo per non affrontare il problema di come si andrà avanti dopo l'esito delle regionali (le amministrative sembrano non contare, eppure sono un bel test per numero di elettori). Nella maggioranza tutti dichiarano, da Conte in giù, che quel voto non influirà sul governo e adesso anche Salvini si è aggiunto al coro. Il suo punto di vista, che è cambiato in questi ultimi giorni, è chiaro: da un lato non si vede perché dare un sostegno al

voto per i candidati PD lasciando circolare la paura che se cadono quelli arriva lui al governo; dal lato opposto perché intendersi l'ennesima sconfessione quando pur con un successo notevole del centrodestra il governo non cadrà?

Salvini sa bene che in quel caso anche se nell'immediato non ci sarà il contraccolpo sul governo, sarà lo scoppiare delle crisi interne ai partiti della maggioranza ad indebolirlo e forse a farlo cadere, perché il venir meno della coalizione per frana interna è possibile, mentre non lo è una richiesta che qualcuno (Mattarella? Sarebbe a parte tutto un colpo di stato fuori dei suoi poteri: non lo farà mai) dichiarare decaduto il governo perché delle elezioni amministrative hanno mostrato il consenso ad una maggioranza politica di segno diverso da quella al potere.

La scommessa del premier e del suo esecutivo dunque rimane sempre quella di reggersi grazie all'indispensabilità di

avere qualcuno che gestisca la fase di acquisizione dei preziosi euro che arriveranno copiosi da Bruxelles (e poi anche, già che ci siamo, la fase della loro spesa).

CETI DIRIGENTI

Ma questo funziona solo se e fintanto che il governo può riuscire a dominare la materia in maniera credibile, tanto per Bruxelles (che sarà il nostro giudice tanto sui "piani" quanto sulla loro progressiva realizzazione) quanto per il sistema-Italia nel suo complesso.

Come si diceva all'inizio parlando di **Confindustria** e sindacati alla fine i ceti dirigenti del paese capiranno che non si può gestire un momento storico con le fantasie dell'improvvisazione: il gigantesco fallimento del reddito di cittadinanza coi suoi navigatori è lì a ricordare a tutti dove si finisce correndo dietro a certi fantasmi.

SETTEMBRE CALDO

Anche la Lega attenua gli effetti del voto regionale sull'esecutivo



Un murales dedicato a Matteo Salvini



Peso:1-2%,8-65%



INTERVISTA AL CAPODELEGAZIONE DEL PD: COMUNQUE VADA IL GOVERNO NON CADRÀ

Franceschini alla destra “Un patto sulle riforme”

Conte apre al Mes: io e Gualtieri non diciamo sì o no, deciderà il Parlamento

FRANCESCA SCHIANCHI

Il capodelegazione Pd, Dario Franceschini, invita destra e sinistra a un patto per le riforme. «Se al referendum vincerà il Sì, - spiega - sarebbe intelligente per maggioranza e opposizione prendere quel voto come una spinta a fare le riforme costituzionali necessarie». Conte apre al Mes: sarà il Parlamento a decidere. **SERVIZI - PP. 2-5**

DARIO FRANCESCHINI Capo delegazione Pd: "Ora diranno no, ma ci possono essere ripensamenti dopo il 21. Deideologizziamo la questione dei fondi: discutiamone e capiremo che usare quei soldi è una scelta intelligente"

“Patto con l’opposizione per le riforme Comunque vada il governo non cade”

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**S**e al referendum vincerà il Sì, come penso, sarebbe intelligente per maggioranza e opposizione prendere quel voto come una spinta a fare le riforme costituzionali necessarie». A undici giorni dalle urne su referendum e Regionali, il capodelegazione Pd e ministro della Cultura Dario Franceschini avanza la sua proposta bipartisan: «So già che adesso riceverò molti no, ma credo ci saranno ripensamenti dopo il 21 settembre». Convinto che quel lunedì le notizie saranno buone per i dem e il governo - «andrà avanti fino a fine legislatura» - e proiettato verso i progetti del Recovery Plan, «arriveranno nei tempi giusti: la fretta fa i gattini ciechi».

Ministro, partiamo dal referendum. Dalla vostra Direzione

ne è uscito un Sì un po' sofferto, con vari esponenti del partito contrari.

«Abbiamo avuto un dibattito tranquillo e costruttivo, merce rara nella politica italiana. La posizione del segretario è largamente maggioritaria ed è la conferma di quanto abbiamo deciso un anno fa alla nascita del governo».

Una posizione largamente maggioritaria col sistema di voto del silenzio-assenso...

«Non mi pare che cambi la sostanza del voto. Alla nascita del governo, gli alleati ci hanno chiesto di inserire la riduzione del numero dei parlamentari e noi abbiamo posto la condizione delle riforme collegate: a memoria non ricordo nessuno né dal Pd né dal mondo della sinistra che allora abbia detto “è un prezzo troppo alto da pagare per far nascere il governo”».

Roberto Saviano vi ha apostrofato «Andate a cag... voi e le vostre bugie».

«Una caduta di stile, piena di inspiegabile rancore. La posi-

zione di Zingaretti è quella del partito. Offendere lui significa offendere centinaia di migliaia di militanti ed elettori Pd».

Pacta sunt servanda, ha detto lei, i patti si rispettano: ma è corretto cambiare la Costituzione per rispettare un patto politico?

«Il percorso è quello dell'articolo 138. La riforma ha avuto una larga maggioranza in Parlamento, ora ci sarà il referendum: più garantista di così!».

Va bene, ma il tema è che una riforma costituzionale andrebbe votata se la si crede giusta nel merito, no?

«Di per sé, il taglio da solo non è



Peso: 1-9%, 3-73%

un pericolo per la democrazia né la soluzione di un problema. Ma è un punto di partenza su cui costruire un'altra serie di riforme». **Non rischiate di firmare una cambiale in bianco? Voi votate la riforma a cui tiene il M5S, che diventa legge, ma sulle altre non c'è certezza.**

«Non è così, perché ci sono ancora due anni di legislatura. E voglio fare un invito a tutte le forze politiche. Abbiamo sperimentato tutti, misurandoci col governo del Paese, che il sistema non funziona bene come dovrebbe: visto che il taglio dei parlamentari ha un gradimento trasversale, sia l'avvio di un periodo di riforme per mettere in condizione chi vincerà la prossima volta di misurarsi con un sistema che funziona».

Sta invitando le opposizioni a scrivere insieme riforme costituzionali?

«Se siamo tutti d'accordo che il sistema ha bisogno di correttivi, usiamo la seconda parte della legislatura per lavorarci. A partire dal superamento del bicameralismo perfetto».

Le sembra ci sia il clima per un patto di questo tipo?

«Ora certo che no, siamo in campagna elettorale e so che la mia proposta riceverà dei no. Ma ci potrebbero essere ripensamenti dopo il 21».

È sicuro che la legislatura andrà avanti? Se alle Regionali il Pd dovesse andare molto

male non potrebbero esserci conseguenze sul governo?

«Stiamo lavorando perché le cose vadano bene. Ma comunque il governo andrà avanti. In Italia si vota continuamente per amministrative, regionali, referendum. Non è possibile che ogni turno elettorale mini la stabilità dei governi, lo dico per la tenuta del sistema».

Sarebbe però opportuno un rimpasto?

«Non posso esprimermi su questo: sono rispettoso dei ruoli istituzionali e di partito».

Salvini prevede un 7-0 per lui: qual è il suo pronostico?

«Non faccio pronostici ma non andrà così: quello di Salvini è training autogeno. Del resto, quando fa previsioni in agosto non gli va bene in genere...».

Se perdeste anche la Toscana, il segretario Zingaretti dovrebbe dimettersi?

«Le elezioni andranno bene, ma se succedesse una cosa simile il meno colpevole tra tutti noi sarebbe proprio Zingaretti. Ha fatto un grande lavoro in questo anno per accompagnare il governo e il partito attraverso scelte difficili».

Lei era tra i principali sponsor di un accordo col M5S alle Regionali, ma è andata male. Un vostro fallimento?

«Sapevamo che è un percorso difficile, partivamo da posizioni antitetiche. Ma abbiamo comunque fatto passi avanti: ho visto nel M5S un cambiamento

profondo su temi importanti, è cresciuta in loro una cultura di governo. Nostro obiettivo deve essere costruire un campo di forze in grado di sconfiggere le destre: è un tema difficile ma ineludibile».

Come giudica il lavoro di Conte?

«Il premier ha dimostrato capacità fuori dal comune: non è semplice trovarsi di colpo alla guida del Paese in una situazione complicata senza aver mai fatto prima politica o esperienza amministrativa».

È, come disse Zingaretti, «un punto di riferimento delle forze progressiste»?

«Per formazione appartiene sicuramente al campo riformista. Questo governo non si può definire di centrosinistra perché il M5S non è così classificabile, ma penso che si notino svolte profonde in senso riformista, dall'europeismo alle politiche sociali».

I decreti sicurezza di Salvini però sono ancora lì.

«C'è già un accordo di governo per cambiarli».

Siete al governo da un anno...

«Potevamo farlo prima, ma ora c'è l'accordo e approveremo al più presto le modifiche». **Conte ieri era alla Festa dell'Unità, lei ha annullato la sua presenza. Come mai?**

«Nessun retroscena, solo la concomitanza con un'audizio-

ne in Commissione cultura al Senato».

A che punto siete sui progetti del Recovery Plan?

«Ci abbiamo lavorato, ma le linee guida che si presentano oggi non sono la conclusione del lavoro. Io mi impegnerò perché abbiano un ruolo di primo piano i temi della cultura e del turismo».

Secondo il leader di Confindustria Bonomi siete in ritardo e avete buttato agosto.

«È stato fatto un lavoro per tutto agosto. Rispetteremo i tempi chiesti dalla Ue».

Se i soldi del Recovery Fund arriveranno nel 2021, servono i 36 miliardi del Mes?

«Io sono per deideologizzare il problema: prendiamo il Mes a tutti i costi contro non prendiamolo a nessun costo. Capiremo discutendone che spendere quei soldi è una scelta intelligente». —

DARIO FRANCESCHINI
MINISTRO DELLA CULTURA



Il taglio dei parlamentari da solo non è un pericolo né la soluzione di un problema

Conte ha capacità fuori dal comune: non è facile guidare il Paese senza aver mai fatto politica

Il pronostico di Salvini è training autogeno: quando fa previsioni in agosto in genere non gli va bene



Il capodelegazione del Pd al governo, il ministro della cultura Dario Franceschini

ANSA/ANGELO ARZUFFI



Peso:1-9%,3-73%